

**GIOVEDÌ
25
MARZO
1976**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



La DC è morta: leviamo di mezzo il cadavere W LO SCIOPERO GENERALE!



Le 50.000 lire che ci spettano

E le vogliamo tutte subito nella busta paga. Questo obiettivo decine di migliaia di operai lo avevano già votato nelle assemblee quando era stato chiesto il loro parere sulle piattaforme. Ora tanto più ci servono per vivere e per preparare nuove lotte. La borghesia dei Crociani, Colombo, Gui, dei dirigenti IRI da stipendi da decine di milioni; quelli che imboscano le merci, che portano i miliardi in Svizzera dicono che sono troppe e che gli operai non sono «compatibili con la economia nazionale». I padroni propongono di «scaglionare», i sindacati sono disposti ad accettare. Gli operai no e hanno la forza per imporsi. Rivalutiamo le piattaforme contrattuali: sul salario si gioca la partita più grossa.

Anche Lotta Continua è senza soldi e la vogliono far chiudere: sottoscrivete per rendere più forte la lotta!

Imponiamo i prezzi politici

Abbiamo già bloccato mezza Italia contro gli aumenti decisi dalla DC: dobbiamo continuare per imporre che i prezzi calino. Vogliono ridurci alla miseria per costringerci a faticare di più, agli straordinari, al lavoro minorile. Questa lotta contro il caro vita sarà una lotta lunga, l'abbiamo cominciata bene con forza e senza illusioni di dare una spallata: continuiamo così. Oggi, e oltre oggi, questi sono i nostri obiettivi: prezzi politici per i generi di prima necessità, i provvedimenti devono essere ritirati, la carne deve andare a 2.000 al chilo, il latte a 200 lire al litro (e gratis ai bambini), l'affitto a 4.000 lire a vano, le tariffe pubbliche devono essere bloccate. Questi obiettivi andiamo a imporli già da oggi in tutte le città nei posti dove si decide: le prefetture.

Basta con i governi democristiani!

Dopo trent'anni di dominio, servile verso l'imperialismo e i grandi padroni, prepotente verso la gente del popolo, la Democrazia Cristiana è arrivata in fondo alla sua strada. Ha esibito per sette giorni le facce miserabili e livide dei suoi capibanda e le facce isteriche e disperate dei suoi delegati, tenuti insieme dal potere, dalla corruzione, dalle ruberie; mandati in pezzi dalla sensazione della perdita del potere. Non ci sono due Democrazie Cristiane, ce n'è una sola. Gli oltranzisti della «destra» hanno imposto la votazione diretta del segretario, come in un plebiscito gollista, e ha vinto Zaccagnini. I trasformisti della «sinistra» hanno lavorato a riverniciare la DC per lasciarla intatta, e si trovano con un partito spaccato a metà e senza un maggioranza. Ora il gioco delle parti continuerà.

Nella disfatta della DC i lavoratori riconoscono la propria vittoria. Bisogna farla finita coi governi DC.

Costruiamo il movimento nazionale dei disoccupati

La DC, in agonia, ha preparato una nuova ondata di licenziamenti. Ma contro la disoccupazione si può vincere: ce lo hanno dimostrato gli operai dell'Innocenti, della Singer, della Torrington e di tante altre fabbriche occupate che con una lotta dura, il loro posto di lavoro se lo sono conservato. E ce lo dimostrano ogni giorno i disoccupati organizzati, a Napoli in primo luogo, ma anche a Catania, a Bari, a Genova, a Milano, a Torino: sono il più formidabile alleato della classe operaia, gli obiettivi sono comuni: un posto di lavoro stabile e sicuro, senza la mafia del collocamento; la riduzione dell'orario di lavoro; nuovi posti di lavoro per i giovani; no al lavoro nero. Costruiamo in tutta Italia il movimento dei disoccupati organizzati! Nelle fabbriche imponiamo il blocco dei licenziamenti e la riassunzione dei licenziati!

MAI CARICHE COSÌ VIOLENTE NELLA CITTA'

Poliziotti e carabinieri sca- tenano la guerra a Palermo

Dieci feriti, numerosi arresti, tre bambini ricoverati in ospedale nello sgombero di 28 famiglie - Oggi i senza casa in piazza con gli operai per la casa, per mandare via il sindaco Scoma, il questore Migliorini, il vice questore Musumeci

PALERMO, 24 — «E' stata una guerra» dicono le donne proletarie quando ancora i gas lacrimogeni appaiono la zona della Roccella. Attorno l'ambiente è davvero simile a un campo di battaglia: vetri rotti dappertutto, il selciato pieno di pietre, mobili rovesciati per la strada mentre ancora carabinieri e poliziotti girano in assetto da guerra. Nei giorni scorsi le palazzine di proprietà del Comune che si trovano nella zona erano state bersagliate da decine di occupazioni, le azioni di lotta dei senza-casa erano proseguite contro l'immobilismo e lo sfascio della nuova giunta Scoma incapace di risolvere qualunque problema, contro le

clientele della commissione per l'assegnazione e contro le manovre di divisione tra i senza-casa che con sempre più forza lottano contro il provocatore Basile e i suoi amici. Domenica ci sono stati gli ultimi sgomberi violenti di alcune palazzine, mentre 28 famiglie venivano lasciate in altrettanti appartamenti già da 4 giorni. Domenica stessa un tenente di PS invita le 28 famiglie a portarsi pure i mobili perché aveva ricevuto «ordini dalla centrale» di non sgomberare in quanto queste case, tutte munite del resto di certificati di pericolosità e anti-igienicità, venivano assegnate provvisoriamente agli occupanti. Stamane, nonostante le

promesse e senza alcun ordine di sgombero, più volte richiesto, il vice questore Musumeci arrivava nella zona capitanando le sue truppe d'assalto. Invitato a parlare con il graduato che domenica aveva invitato le famiglie a restare dentro per ordini della centrale, negava tutto; costretto al confronto con questo tenente ne nasceva una zuffa tra di loro.

Intanto poliziotti e carabinieri, con elmetti, scudi e candelotti montati, iniziavano a freddo a lanciare centinaia di candelotti lacrimogeni nelle finestre e ad altezza d'uomo, entravano nelle case manganellando furiosamente gli occupanti, men-

(Continua a pag. 6)

D'ACCORDO CON GLI USA, DI FRONTE ALLA CRISI
DEFINITIVA DEL REGIME PERONISTA

COLPO DI STATO MILITARE IN ARGENTINA

Occupazione fulminea del potere - Golpe per ora incruento - Insediata la Giunta militare - I sindacati peronisti chiamano allo sciopero generale

BUENOS AIRES, 24 — In Argentina ha preso il potere stanotte una giunta militare formata dai tre capi di stato maggiore. «Isabelita» Peron è stata deposta ed è agli arresti; sono pure detenuti i principali dirigenti sindacali ed alcuni esponenti peronisti (fra cui il ministro del lavoro e vari governatori provinciali) ritenuti capaci di mobilitare un seguito di massa. Il «golpe» è stato finora incruento, ma le disposizioni repressive della giunta si fanno di ora in ora più stringenti. Sono stati insediati tribunali militari speciali in tutto il paese.

I 62 sindacati peronisti aderenti alla CGT hanno proclamato nella nottata uno sciopero generale, dopo avere annunciato già in serata che avrebbero difeso le istituzioni ed il governo peronista.

Dalle notizie finora pervenute non pare che lo sciopero abbia avuto la capacità di paralizzare il paese: la scarsa credibilità delle parole d'ordine e la volontà della classe operaia — la più forte dell'America Latina — di non farsi massacrare, come la giunta militare aveva minacciato hanno dato ragione alla previsione della sinistra rivoluzionaria che in caso di «golpe» aveva deciso di ripiegare in un primo momento per poi riprendere l'organizzazione e la lotta, anche armata, clandestina.

(Articoli a pag. 5)

LOTTARE "SUL SERIO", PER VINCERE

Si arriva allo sciopero generale con una situazione molto positiva nelle fabbriche. C'è un clima di soddisfazione per l'andamento del congresso democristiano; lo sfascio, il crollo della DC sono al centro dei commenti, della discussione, degli scherzi. Per esempio in molte fabbriche i capi vengono ribattezzati «Gonnella» e i sindacalisti più maneggeri sono diventati dei «Ciccardini». Un operaio di Bergamo diceva: «Neppure con 10 aumenti di benzina riusciranno a ripartire». La crisi irresistibile del regime DC è sotto gli occhi degli operai, ne stimola l'iniziativa, la voglia di fare presto e bene per cambiare, per buttare giù il governo. Non si può, né si vuole, rassegnarsi all'idea che ancora continuino a comandare i capi DC.

C'è anche la consapevolezza che la revoca degli aumenti e i prezzi politici richiedono una lotta seria. «Dopo giovedì scorso — si diceva a Mirafiori — noi lottiamo decidendo come e per che cosa». La necessità di una lotta incisiva e di un esito vincente sono la premessa di ogni discussione sul caro vita e sul governo. La lotta simbolica, la lotta «per fare notizia» non interessa più: per gli

operai il problema non è di fare conoscere a Moro, ai relitti del congresso DC, i propri obiettivi ma di usare sul serio la propria forza, mettere le mani sul potere di decidere su tutto.

Alcune assemblee operaie hanno anche provveduto a esporre per iscritto questo punto di vista. L'assemblea degli operai della Menarini si è pronunciata per la revoca dei provvedimenti governativi, per i prezzi politici, contro ogni ipotesi di blocco salariale. Gli operai della Fervet di Bergamo nella loro risoluzione hanno anche detto che lo sciopero generale deve andare alla Prefettura. C'è quindi questo atteggiamento, di parlare chiaro ma, rispetto al passato, non si traduce tanto in appelli o mozioni al sindacato, in richieste alle confederazioni. Le poche mozioni approvate sono significative e importanti proprio come dichiarazioni unilaterali di intenzioni e di iniziativa.

In questo si può misurare anche il rifiuto della delega, delle logiche di pressione sul sindacato che anima la massa degli operai. La maggioranza degli operai arriva allo sciopero generale di oggi sapendo di poter contare sulle proprie forze e di vincere. (Continua a pag. 6)

Il congresso DC è finito. La DC anche

Non ha vinto Zaccagnini. Hanno perso tutti

Per una settimana al Palazzo dello sport l'immagine dello sfacelo di un partito e di tutto un regime

ROMA, 24 — Si è concluso alle 11.30 di questa mattina dopo una lunghissima notte, il 13° congresso della DC, e si è concluso ribaltando le previsioni che per tutto il corso della notte erano rimbaltate tra i giornalisti delle segrete stanze in cui le solite facce di sempre si davano da fare a conquistare voti e delegati. Così alle 5.30 di questa mattina è risultato eletto con uno scarto minimo di voti (885.500 voti contro 831.500, cioè il 51,57 per cento) e i risultati del consiglio nazionale ha migliorato di poco — 5.000 voti in più — la posizione del vincitore Benigno Zaccagnini e paradossalmente a salutare la sua vittoria e a commentarla con i giornalisti — sia pure in lacrime — è stato lo sconfitto Forlani, rimasto al Palasport in evidente attesa del proprio personale trionfo. Un esito quindi del tutto inatteso per gli stessi sostenitori di Zaccagnini, restati all'Eur dopo la partenza del loro leader subito dopo la replica. Tutta la giornata di ieri aveva visto lo schieramento pro-Zaccagnini continuamente arretrato di fronte ad un'offensiva che, partita dalla proposta di Ciccardini per l'elezione diretta del segretario del partito, si era poi spostata alle modalità di questo voto (segreto o palese) e via via su cavilli procedurali sempre più astrusi e assurdi bloccando il congresso per tutta la giornata, e riproponendo continue rotture delle faticose ricomposizioni tentate durante le lunghe sospensioni della seduta. A far cedere definitivamente il fronte di Zaccagnini è stata in serata la minaccia dei dorotei di Piccoli e Bisaglia di abbandonare il congresso se non si fosse votato a scrutinio segreto. Questa strategia della tensione ha dato i suoi frutti: e lo stesso Zaccagnini, che la mattina aveva fatto circolare, tramite Bodrato, la notizia di un ritiro della propria candidatura in caso di elezione diretta, aveva in serata accettato non solo l'elezione diretta del segretario, ma anche lo scrutinio segreto abbandonando quindi anche la successiva trincea nella quale si erano attestati.

L'aspettativa di una sconfitta è confermata dal tono della replica tenuta da Zaccagnini subito dopo l'approvazione a larga maggioranza delle nuove modalità di elezione del segretario. Il discorso di Zaccagnini più che un programma per la segreteria è stata una testimonianza, una professione di fede nella DC viva e vitale espressione della realtà «tumultuosa del paese», partito popolare che si avvale della «solidarietà politica più ampia» in collegamento stretto con il «mondo della cultura», il «mondo sindacale», i «giovani» le «donne» per realizzare il «nuovo progetto di società». Una testimonianza alla quale pubblico e delegati hanno tributato un ultimo omaggio di fazzoletti sventolanti e di canti: Biancofiore, Fratelli d'Italia e perfino Bella Ciao, tra l'imbarazzo delle quasi totalità della presidenza.

Terminata la replica sono incorniciate le voci sulla candidatura: Forlani si è prima ritirato, per ripresentarsi subito dopo «costretto» dalle pressioni degli «amici» che si sono messi a raccogliere firme tra i delegati. La sua candidatura, sostenuta, anche da pesanti interferenze della DC tedesca presente al congresso, nonché dalle prese di posizioni Usa venute non a caso dopo i primi giorni di dibattito, trovava quindi un nuovo spazio.

Sono quindi incominciate le manovre in grande stile per accaparrarsi quella quiete minima di delegati, dieci o quindici, decisiva per conquistare la maggioranza. Destinatari di questa pressione soprattutto gli uomini della Base di De Mita e i quindici usciti dalla corrente fanfaniana. La compravendita è durata per ore, fino alle votazioni iniziate alle tre del mattino. Contemporaneamente portavoce e portaborse di Forlani spargevano tra i giornalisti notizie ad arte sulla consistenza crescente del loro schieramento, ad un certo punto è stato detto perfino che avrebbero ottenuto firme di delegati pari alla maggioranza dei voti. E questo giro vorticoso di notizie, di

smentite li ha tenuti impegnati per tutta la notte. L'attività è diventata frenetica poco prima dell'apertura dei seggi, nei capannelli di delegati in attesa di votare si alternano a fare un'ultima opera di proselitismo i notabili dei due fronti. L'atmosfera è irreale e allucinante, per parecchi minuti viene a mancare anche la luce e i sospetti si infittiscono. Nei capannelli si discute: ai discorsi sulla compravendita dei voti (da 17 a 45 milioni il delegato, si alternano le invettive contro Forlani «che ci vuole portare ad un nuovo Cile» alla sicurezza di un sicuro recupero elettorale a spese del MSI

sfoderata da alcuni «amici dell'onorevole Gioia» grandi elettori di Forlani, si alterna la preoccupazione di chi teme la spaccatura verticale della DC. I più euforici sono certamente i forlaniani, sicuri ormai di vincere, gli altri si aggirano preoccupati, c'è chi parla di ritirarsi a vita privata, dicono che se vince Forlani le elezioni anticipate sono assicurate, con Zaccagnini invece si potrebbero evitare.

Poi rotolando dagli spalti arriva la notizia: ha vinto Zaccagnini.

E' l'ultima occasione per una manifestazione di giubilo che assomiglia sempre più a quella dei

tifosi allo stadio. Il tocco finale lo dà il solito Genella quando solenne — è ormai l'alba — comincia a leggere: «Alle ore 17.40, pardon 5.40, del giorno 24 maggio 1974 — né se ne accorge — è stato eletto segretario del partito il signor Zaccagnini Benigno». Ma non è finita si deve ancora eleggere il consiglio nazionale e chiudere ufficialmente il congresso, si finirà nella tarda mattinata con un discorsetto di Genella che confonde congresso e fosse ardentine, sequestri di persona e onorevoli democristiani.

Un finale scomposto e forse di un congresso che ha celebrato la crisi

di un partito e di un regime non riuscendo mai ad assumere dimensioni tragiche. La secca sconfitta dell'integralismo e dell'oltranzismo impersonati dallo schieramento che ha sostenuto Forlani, da Fanfani a Bisaglia, da Piccoli ad Andreotti, è il segno più profondo dello sfaldamento del partito e dello sconvolgimento provocato nella DC dalla perdita di alcuni centri di potere locale e dalla prospettiva della perdita del potere sul piano nazionale.

In teoria ha vinto la «sinistra», e soprattutto Moro, sbilanciato nel suo discorso di sabato a favore di Zaccagnini, ma è

una vittoria a caro prezzo, ottenuta con la spaccatura verticale del partito (confermata dall'esito delle votazioni per il consiglio nazionale dove Zaccagnini non è riuscito ad arrivare a prendere il premio di maggioranza). Non esiste più l'unanimità con cui Moro aveva sperato di concludere anche questo congresso com'era riuscito per il precedente, esiste un partito il cui gruppo dirigente è contrapposto in due tronconi e la cui «base» è sensibile solo ai richiami demagogici e qualunquisti, congresso ha offerto un'immagine di se destinata a screditare agli occhi di tutto il Paese.



Non è stato un congresso di un partito, ma l'imbocco della fine del regime democristiano. Per sette giorni il regime si è sbranato. Per sette giorni sono volate botte, fischi, offese arrivate all'Eur dal paese e rapidamente trasformate nelle mani dei contendenti con strumenti micidiali di confronto all'ultimo sangue. La DC ne esce spaccata, irrimediabilmente, consegnata allo scontro tra una linea impraticabile e inconsistente che si affida alla misericordiosa raccolta degli stracci vecchi e nuovi che la bufera si porta via e una linea che punta a una salda occupazione degli schieramenti di destra. Gli uni e gli altri si sono elisi e continueranno a elidersi. Schiacciato a colpi di ceffoni esce il quadro del per-



sonale politico di questo regime. Travolti i dorotei, Forlani, ma anche gli ex dorotei del «tradimento», i ministri a vita, i ladri e i corrotti che si sono mantenuti più spesso immobili sotto i marosi, perché già spacciati. Travolti anche gli altri, i raccoglitori di una vittoria che li condanna a costituire il bersaglio favorito della vendetta, della centrifugazione di ciò che resta del regime democristiano. Zaccagnini per vivere deve recuperare a destra, deve bere il veleno che lo collicherà presto a riposo. 51,57 per cento: e ha già contro la maggioranza del consiglio nazionale. La fine del regime democristiano non è posticipata: ora si affida anche ai suoi micidiali colpi di coda.

Tasca, Togliatti, Amendola, Berlinguer

Intervista sul revisionismo

L'intervista sull'antifascismo di Giorgio Amendola non è soltanto una delle tante pubblicizzate operazioni editoriali della casa Laterza (dopo l'intervista a De Felice e quella a Napolitano sul PCI). E' la testimonianza, molto chiara e anticipatrice, come tutti gli scritti di Amendola, della necessità per il PCI di oggi di operare una drastica negazione della propria storia (anche a costo di numerose falsificazioni). Amendola non è nuovo a un ruolo di anticipatore: è quello dell'articolo su «Rinascita» del giugno '68 (Necessità della lotta su due fronti), in cui esortava il partito a non indulgere a tattici recuperi del movimento studentesco; è quello degli incontri alla fondazione Agnelli; è quello che, in un articolo su «Critica marxista» (novembre-dicembre 1973, alla vigilia della IV Conferenza operaia) riprendeva i temi della lotta contro l'estremismo all'interno della classe operaia, pur ammettendo apertamente le radici profonde di esso nelle condizioni materiali e nella storia stessa della classe. Vi è però in questo libro qualcosa di più: la consapevolezza che il PCI ha la necessità oggi di liberarsi dei propri padri della propria storia (dei propri miti, direbbe Amendola), e trovare un modo radicalmente diverso di rapporto con le

masse popolari. La «lezione di storia» di Amendola è molto semplice: in Italia la reazione è sempre stata troppo forte, era assurdo definire prerivoluzionaria o rivoluzionaria la situazione del '19-20, si trattava semplicemente di «farneticazioni e illusioni» della sinistra. Con quella divisione confusione fra errori della classe ed errori dei partiti della sinistra (ampiamente operata già in «Fascismo e movimento operaio», Editori Riuniti, L. 3.000), Amendola abbandona quindi Gramsci: Gramsci sbagliava a porre l'alternativa fra processo rivoluzionario e reazione; posta in questi termini l'alternativa non poteva che favorire la reazione, era possibile solo l'obiettivo della repubblica democratica», dice Amendola (in questo modo sposando le tesi di Angelo Tasca, esponente della destra interna al PCD'I, passato poi al PSI per finire infine collaborazionista con Petain). E' quindi inutile chiedersi chi ha tradito la Resistenza? (è il titolo di un recente libro di Longo); non c'era niente da tradire, dice Amendola: gli antifascisti erano pochi e deboli (e anche un po' ignoranti); avere ottenuto la repubblica e la costituzione è già tanto, e quindi è assurdo criticare il PCI. Questa lezione di storia sfocia — ed è la sostanza del libro — in un'esalta-

zione del gradualismo più marcato, dell'accettazione più totale delle esigenze capitalistiche. Si è sbagliato, dice Amendola, a «indicare obiettivi di riforme troppo avanzate» (1), o a nutrire «l'idea che non fosse più possibile fermarsi alle riforme». Accettiamo le leggi del capitalismo, scontiamo questo spessore reazionario che è l'ineliminabile eredità italiana (dato che la rivoluzione non si può fare e che il capitalismo avanzato è intrecciato profondamente con quello arretrato), e non lamentiamoci troppo: un tempo non si mangiava quasi mai carne, ed ora se ne mangia tanta da mandare in deficit la bilancia dei pagamenti; un tempo c'era l'analfabetismo e ora non c'è più, anche se il tipo di studio non è proprio esaltante («si studierà male, ma si studierà»). Questa esaltazione del capitalismo (che provoca vivaci reazioni quando va a farlo nelle sezioni del partito, confessa lo stesso A.) ha tuttavia una grinta: una volta l'operaio era affezionato al proprio lavoro, ora non più; una volta il comunismo era legato all'orgoglio di produttore dell'operaio (su cui comunque Gramsci, a torto secondo Amendola, fondava un progetto rivoluzionario), adesso questo non è possibile: non è mai stata possibile la rivoluzione, ma ora il gra-

ve è — si emette, non tanto implicitamente — che non è possibile una dedizione al PCI che parta dal ruolo della lotta operaia in fabbrica. Un altro rapporto è dunque necessario, e Amendola lo individua in quel tipo di rapporto fra partito e classe che è tipico di una compiuta socialdemocrazia: «a ogni operaio frustrato (dall'organizzazione capitalistica del lavoro, ndr) diamo la possibilità di affermare le sue capacità nel campo più vasto della vita politica e sociale: abbiamo tutta una serie di operai che sono sindacati e amministratori». E' un mutamento esplicito di rapporto con la classe, come si vede: le concessioni che esso è destinato ad avere, ed ha in parte già avuto, sono molto chiare, ma Amendola non si è mai spaventato delle conseguenze delle sue interpretazioni storiche globali.

Pochi esempi vanno fatti a proposito delle falsificazioni che Amendola è costretto a compiere in omaggio delle sue tesi: per dimostrare la «necessità» della sconfitta operaia del '19-20 parte da lontano, limita gli scioperi contro la guerra del '17 alla sola Torino, liquida tranquillamente gli Arditi del Popolo come inadeguati (ignorando le critiche aperte dell'Internazionale Comunista al PCI per aver sabotato quell'e-

sperienza invece di coglierne l'importanza, dirigerla e svilupparla); si riferisce agli scioperi come a quello agrario del '20, dicendo che furono «condotti con estrema brutalità»; giustifica ampiamente gli stessi riformisti, dicendo che era inutile porsi gli obiettivi che si pose ed es. il PCI dopo l'assassinio di Matteotti, nel '24, e così via; infine, in una visione dell'avvento del fascismo come «movimento di masse piccolo-borghesi», che si era venuto formando in modo autonomo — già presente nel suo libro prima citato), Amendola ci regala un'immagine dell'esercito sabauda sostanzialmente fedele alla democrazia, salvo poche eccezioni, un esercito che aiutò il fascismo solo per colpa del re. La negazione dell'interpretazione tradizionale del PCI è particolarmente interessante, poiché ciò che è qui in ballo è la motivazione della stessa necessità storica della fondazione e dell'esigenza del PCI: Amendola se la cava con disinvoltura dicendo che l'interpretazione era sbagliata, ma si trattò di «errore providenziale», perché aiutò il PCI a sopravvivere alla sconfitta, a non mescolarsi a un socialismo che stava dannando cattiva prova di sé, ecc. Spiegazione solida sul piano storico e politico, come si vede.

La risoluzione della direzione del PCI

Programma per un governo di emergenza

Con il convegno economico del Cesp sui condizionamenti internazionali il PCI ha incluso esplicitamente nel suo programma l'accettazione della politica dei redditi nella forma di una subordinazione della dinamica salariale italiana a quella europea (e senza avanzare peraltro nessuna ipotesi sui profitti e sulla loro dinamica).

Con la risoluzione approvata martedì nella riunione congiunta della direzione e dei segretari regionali il PCI ha esplicitamente accettato la politica dei «due tempi», che costituisce l'altro asso portante delle «prediche» che da 20 anni La Malfa indirizza al Paese per conto del grande capitale.

Con queste due solide garanzie, a due giorni dalla consultazione tra Berlinguer e La Malfa, la direzione del PCI ha cercato di inserirsi nelle ultime e caotiche battute del congresso democristiano presentando ai capi storici della DC il suo programma per un governo di emergenza, che permetta di portare a termine la legislatura. Poiché questa ipotesi è estremamente improbabile, la cosa più verosimile è che la risoluzione della direzione finisca per diventare la «piattaforma» con cui il PCI si troverà ad affrontare la campagna elettorale. Il che è una prospettiva interessante.

La parte «a breve termine» del programma mira innanzitutto a colpire il ruolo parassitario delle banche nella intermediazione e nella paralisi della spesa pubblica e nella erogazione dei crediti. Essa chiede che tutti i trasferimenti del Tesoro a gestione ed enti pubblici, invece di accumularsi presso le banche dove si trasformano in quella forma di liquidità che la contabilità nazionale chiama «residui passivi» vengano concentrati in un unico fondo, a cui le regioni possano attingere con procedure rapide per le opere già in corso di attuazione per cui siano stati emessi i relativi mandati di pagamento. La risoluzione chiede inoltre la riduzione dello scarto tra tassi attivi e tassi passivi, che è la principale fonte da cui le banche attingono le loro rendite. Tutto ciò evita al PCI l'obbligo di pronunciarsi sulla tassazione straordinaria dei profitti bancari — che è l'unica forma in cui una tassa straordinaria non sui salari potrebbe dare consistenti risultati immediati — e rappresenta perciò stesso un ulteriore avvicinamento della politica del PCI al potere bancario le cui premesse sono state poste al congresso del Cesp.

Il secondo punto della risoluzione riguarda la spesa pubblica: dal lato «spese» la risoluzione chiede «misure esemplari»: verifica della giungla retributiva e degli stipendi più alti, dei «fuoribusta» (ma come si fanno a verificare?) e degli altri — e cospicui — introiti indiretti di cui finiscono i managers pubblici. Dal lato entrate il PCI chiede l'accertamento per campione dei redditi non da lavoro dipendente (un tema su cui concordano — a parole — sia i sindacati che l'ex ministro Visentini, che Donat Cattin ed altri) e in maniera assai «platonica» e sbrigativa la risoluzione accenna al fatto che «si deve rapidamente cancellare la maggiore imposizione che ha colpito prodotti di largo consumo. Quale imposizione? Quali prodotti? in che forma va cancellata? La risoluzione non spende sull'argomento una parola di più.

Sulla spesa pubblica il PCI chiede inoltre che ogni trimestre il Tesoro presenti un preventivo delle sue spese, che queste siano «pubbliche e trasparenti» che si attuino immediatamente economie sulle spese della pubblica amministrazione (ed a questo proposito la fonte principale di «economia» viene indicato nell'elevamento della produttività dei servizi pubblici che coincide il blocco delle assunzioni e maggior sfruttamento dei lavoratori salariali del pubblico impiego). Infine si chiede di fissare un tetto, da estendere anche al settore privato, d'accordo con i sindacati, oltre il quale bloccare tutti gli aumenti: non ne viene specificata la cifra.

Il terzo punto riguarda misure di controllo e regolazione del commercio estero (proprio quelle che il recente prestito all'Italia da parte della CEE ha imposto, come condizione, che non vengano adottate). Il PCI chiede la reintroduzione del deposito preventivo per «talune» importazio-

ni: non è specificato quali; una «programmazione» dei pagamenti che incidono maggiormente sulla bilancia valutaria (petrolio e carni) in modo da distribuirle uniformemente nel tempo; una maggiore vigilanza sulle operazioni valutarie (pudicamente viene qui trascurato il fatto che questa vigilanza spetta alla Banca d'Italia, la quale l'ha esercitata in tutti questi anni, con quali risultati è noto!).

L'ultima parte del programma «a breve termine» è dedicata a respingere il blocco dei salari, il che viene fatto solo per ribadire pesantemente la disponibilità dei sindacati agli sgaionamenti e il loro rifiuto di rivalutare la piattaforma dopo la svalutazione della lira. «In questo quadro», continua la risoluzione «va collocata la discussione con i sindacati sui contenuti e sui temi di applicazione dei contratti da rinnovare per i dipendenti pubblici».

La parte della risoluzione dedicata alle misure di lungo periodo è, come in tutti i programmi fondati sui «due tempi», del tutto inconsistente e sbrigativa.

«I partiti democratici concordino l'avvio di un programma di riqualificazione della domanda pubblica e di sviluppo ed orientamento degli investimenti produttivi»: si tratta, come è evidente, del programma di emergenza. E quali sono i suoi contenuti? «Inammissibile, tuona la risoluzione, è il fatto che a distanza di mesi dalla presentazione al parlamento del progetto per la riconversione industriale... le camere non siano state investite di alcuno dei provvedimenti annunciati». Si tratta, come è noto, del famigerato piano a medio termine di La Malfa, rivisto e corretto dal monocolori Moro.

Gli altri punti sono: piano pluriennale di risanamento della finanza pubblica; i provvedimenti per il mezzogiorno già in discussione al Senato; la riforma della scuola, della sanità, dell'assistenza; «provvedimenti (sic!) — non meglio specificati — per la riconversione industriale, l'agricoltura, l'energia, i trasporti pubblici, l'avviamento al lavoro dei giovani». Più generici di così non si potrebbe essere. In questo documento, che conclude avvertendo Moro che «non ha senso consultare all'ultimo momento ed in modo reticente sulle questioni della politica economica le forze di opposizione, se poi non si tiene alcun conto delle proposte loro e del movimento dei lavoratori» qualsiasi riferimento a fatti od eventi della lotta operaia è del tutto casuale per non dire assente.

SAVELLI SE NON VUOI RIMANERE INCINTA Tutto quello che devi sapere illustrato a fumetti dal Movimento di Liberazione della Donna L. 1.200	
WOODY GUTHRIE e altri CANZONI E POESIE PROLETARIE AMERICANE A cura di ALESSANDRO PORTELLI In appendice i testi musicali più significativi L. 2.500	
KARL MARX LAVORO SALARIATO E CAPITALE A cura di PAOLO TALPA Con una Guida alla lettura L. 700	
OMBRE ROSSE n. 13 OMBRE ROSSE 11/12 Speciale sulla condizione giovanile, numero doppio, nuova ristampa L. 1.600	
HENRIK IBSEN CASA DI BAMBOLA LA DONNA DEL MARE Due drammi sulla condizione della donna a cura di GABRIELLA FERRUGGIA L. 1.500	
MARCELLA DELLE DONNE CITTA'/CAMPAGNA Sociologia di una contraddizione L. 3.500	
AA.VV. I NUOVI TERMINI DELLA «QUESTIONE MERIDIONALE» Il edizione L. 2.500	
SCUOLA: RIFORMA O CONTROFORMA? Interventi di A.O., L.C., PdUP, M.S. e Lega dei Comunisti i progetti di legge di PCI, DC, PSI, PSDI, PRI L. 1.800	
IL PANE DURO Documenti fotografici per una storia dell'emigrazione di massa in Italia (1861-1915) L. 1.800	
MARGINALITA' E CLASSI SOCIALI Testi di CARDOSO, GERMANI, MURMIS, STAVENHAGEN e altri L. 3.500	

BOLOGNA: i pensionati danno volantini contro il caro vita alle fabbriche

L'assemblea operaia della Menarini per la revoca degli aumenti e i prezzi politici

BOLOGNA, 24 — In tutte le fabbriche e in tutti i quartieri della città si registra una forte tensione e una disponibilità alla lotta dura contro il caro vita e contro il governo.

Dopo gli scioperi autonomi di giovedì scorso, che hanno coinvolto 6 piccole fabbriche, ci sono state iniziative e pronunciamenti per rafforzare la lotta contro il caro vita, per fare dello sciopero generale una scadenza offensiva contro il governo.

Alla Menarini nell'assemblea di fabbrica tenuta martedì c'è stato un forte pronunciamento di massa per concludere lo sciopero generale davanti alla prefettura.

Di questa volontà ha dovuto tener conto l'FLM che ha in parte raccolto le indicazioni dell'assemblea riportando in un comunicato firmato dall'FLM e dall'assemblea dei lavoratori, la richiesta dei prezzi politici per i generi di prima necessità, compreso lo affitto, di aumenti salariali slegati dalla presenza, del blocco dei licenziamenti. In questo comunicato si sottolinea la necessità di fare dello

sciopero generale una scadenza contro i provvedimenti del governo e si raccoglie la proposta di presidiare la prefettura rinviando questa iniziativa... alla prossima settimana!

Martedì inoltre, per la prima volta, gruppi di pensionati organizzati nelle assemblee dei comitati per l'autorizzazione sono andati davanti alle fabbriche della zona Bolognina a distribuire volantini contro gli scaglionamenti degli aumenti salariali (che annullano gli aumenti delle pensioni derivanti dall'aggravio con la dinamica salariale), contro il governo, per la richiesta di prezzi politici e di tariffe ridotte, proponendo un presidio unitario alla prefettura nel corso dello sciopero generale. La disponibilità dei pensionati è stata eccezionale: dopo aver aspettato per oltre un'ora che gli operai uscissero dalla mensa, hanno distribuito i volantini rimasti nelle buchette delle poste in tutto il quartiere e si sono dati appuntamento per una nuova distribuzione ai concentramenti delle manifestazioni operaie.



I pensionati, che in questi mesi hanno lottato contro l'aumento dei beni e delle tariffe, si battono per la rivalutazione delle pensioni.

OGGI MANIFESTAZIONE INDETTA DA LOTTA CONTINUA, PDUP E COLLETTIVO EDILI DI AUGUSTA

Montedison di Siracusa - Silenzio del sindacato sulla bozza d'accordo

Gli operai rifiutano il ripristino degli scioperi con le comandate. Gli impianti sono autogestiti dagli operai che con presidi fanno entrare in fabbrica i sospesi

SIRACUSA, 24 — Nella notte tarda di martedì a Palermo è stata raggiunta una bozza d'accordo fra sindacati, Montedison e forze politiche della regione siciliana. I termini esatti dell'accordo questa mattina ancora non sono stati resi noti dai membri della delegazione tornati dal capoluogo, ma l'ipotesi di un cedimento deterioro sembra confermato sia dalle indiscrezioni che circolano, sia valutando il metodo di conduzione della trattativa. Vediamo innanzitutto quale era la situazione nella giornata di martedì: dopo una settimana di sciopero senza comandate sfociata lunedì nella grossa manifestazione che ha registrato sia la partecipazione di tutti gli operai chimici, sia una nuova unità fra operai della Montedison e quelli degli arsenali nei corti interni, Cefis si è trovato con gli impianti fermi ed è arrivato a sospendere più di 900 operai chimici, mettendo a C.I. anche centinaia di operai delle ditte che a impianti fermi non possono lavorare. L'indicazione di non accettare nessuna rappresaglia è stata seguita al 100 per cento. Tutti gli operai senza cartellino, sospesi o a C.I., entravano in fabbrica lasciando il nome al

presidio operaio presente in ogni portineria.

In pratica si stava realizzando una specie di autogestione a produttività ridotta. A seguito dell'accordo tutte le sospensioni da questa mattina vengono ritirate, le giornate perse saranno pagate come C.I. In compenso la C.I. per i fertilizzanti viene confermata per sei mesi salvo verifica dopo tre mesi: garanzie di ripresa futura del lavoro non esistono.

Inoltre l'accordo pare che preveda per l'ennesima volta il ripristino degli scioperi con le comandate: gli impianti con comandate saranno più di quattro, il che peggiora i termini del vecchio accordo siglato in prefettura. Se le cose stanno così, e c'è poco da dubitare, non meraviglia il fatto che questa mattina nessun sindacalista se la sia sentita di presentarsi agli operai, lasciando che alcuni membri dell'esecutivo si limitassero ad annunciare la fine delle sospensioni mentre gli operai a gran voce chiedevano spiegazioni maggiori, soprattutto sulle comandate e sulla C.I.

Per ora il silenzio è totale, non si sa quando verranno convocate le assemblee. Pare che sia confermato lo sciopero di 48

ore ma non si sa con quali modalità rispetto alle comandate. I sindacati provinciali alla vigilia dello sciopero generale non hanno dato nemmeno un volantino, non hanno annunciato né manifestazioni, né comizi, né calendari di sciopero. Alle porte della Montedison questa mattina enormi capannelli di operai incalzati chiedevano ai delegati di parlare chiaro, di fare conoscere i termini del compromesso e del ritorno agli scioperi inutili. L'unica cosa che i membri dell'esecutivo hanno saputo dire con chiarezza è che l'accordo non è sindacale ma politico, cioè tra i partiti presenti alla regione, il che sta a significare che di fronte a un accordo di vertice su investimenti sostitutivi per i fertilizzanti o cose del genere, la difesa del posto di lavoro, il controllo operaio sull'occupazione all'interno della Sincat va al diavolo.

SIRACUSA MANIFESTAZIONE

Giovedì 25 alle ore 9 al piazzale Teatro Greco corteo indetto da Lotta Continua, PDup, Collettivo Edili Augusta. Comizio in piazza Archimede.

PER PROTESTARE CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI

A Milano, Torino, Roma e Bologna i ferrovieri oggi prolungano lo sciopero

TORINO, 24 — Da giorni i ferrovieri di Porta Nuova insistevano presso le organizzazioni sindacali per conoscere la modalità dello sciopero generale del 25. Ma da parte del sindacato venivano solo indicazioni generiche e vaghe. Martedì, finalmente, con un volantino, sono arrivate le modalità dello sciopero: mezz'ora!

Nella coscienza di tutti i ferrovieri era chiaro che questo era molto di più che svendere la mobilitazione per uno sciopero generale ma anche il tentativo di bloccare la volontà di lotta della categoria.

La risposta non si è fatta attendere: alcuni delegati si rifiutano di distribuire i volantini con le indicazioni sindacali, mentre la maggior parte dei ferrovieri si pronuncia contro lo sciopero di mezz'ora. Nascono delle vivacissime discussioni che alla fine sfociano in un'assemblea generale dei ferrovieri con i delegati. Oggi in assemblea si è deciso che lo

smistamento sciopererà per tre ore, dalle 9 alle 12, alla stazione di Porta Nuova invece il sindacato è riuscito a contenere lo sciopero nella mezz'ora fissata.

Anche a ROMA numerose avanguardie dei ferrovieri romani hanno deciso di promuovere il prolungamento dello sciopero indetto dai sindacati unitari per il 25 contro l'aumento dei prezzi.

A BOLOGNA i compagni di Lotta Continua e degli organismi di base hanno promosso il prolungamento dello sciopero a quattro ore, mentre a MILANO il collettivo ferrovieri e la cellula di Lotta Continua stanno promuovendo assemblee contro i costi, per i prezzi politici, e hanno indetto per domani uno sciopero dalle 9 alle 13 organizzando la presenza dei ferrovieri ai cortei operai. In numerose altre unità i collettivi dei ferrovieri stanno preparando nuove iniziative di lotta.

A nessuno può sfuggire

il carattere nuovo della mobilitazione di oggi, che tra mille difficoltà, si va estendendo. La ripresa della lotta generale sul contratto, per la quale lavoriamo da tempo, trova nella mobilitazione contro i provvedimenti governativi e il caro vita, un terreno fertile per l'estensione e il radicamento degli obiettivi autonomi sul salario che vanno rilanciati con forza in tutte le assemblee: ma la mobilitazione dei ferrovieri deve andare molto oltre lo sciopero generale del 25 e coinvolgere tutta la categoria nella ripresa delle iniziative di lotta. E' necessario indire assemblee durante lo sciopero in cui decidere nuove mobilitazioni per l'immediato e prendere posizione attorno ad un programma di lotta che preveda: l'abolizione dei provvedimenti governativi sui prezzi, la cacciata dal governo Moro, la riduzione di orario a 35 con la copertura totale degli organici, dei forti aumenti salariali e prezzi

PER IL CONTROLLO DELLE GRADUATORIE E DEI NUOVI POSTI DI LAVORO, PER LA FINE DELLE DISCRIMINAZIONI

Torino - I disoccupati hanno occupato il collocamento

Una delegazione dal sindaco per chiedere che il comune si assuma il pagamento di tutte le spese. Partecipazione organizzata allo sciopero di oggi per chiedere il diritto di parola. Le donne in prima fila: su di loro pesa maggiormente la discriminazione

TORINO, 24 — Stamattina è stato occupato l'ufficio di collocamento. Un centinaio di disoccupati hanno deciso, dopo una breve assemblea, di continuare con nuove iniziative la lotta di questi giorni, che ha visto i disoccupati di Torino scendere in piazza organizzati. Un corteo di disoccupati è entrato dentro il collocamento, girando per gli uffici. Subito ha preteso ed ottenuto un colloquio con il direttore per spiegare gli obiettivi della lotta.

In primo luogo i disoccupati vogliono il controllo delle graduatorie, il controllo sul reperimento di nuovi posti di lavoro, la fine di tutte le discriminazioni, fortissime soprattutto per le donne, sull'età di chi viene assunto, la sospensione del pagamento di tutte le spese (bollette, affitto, luce, gas...). Il comitato dei disoccupati ha quindi deciso di continuare l'occupazione, fino all'ottenimento di tutti questi obiettivi. Non solo: il collocamento rimarrà occupato e presidiato come un primo momento per organizzare tutte le migliaia di operai senza lavoro, i-

senziati in quest'ultimo periodo, le donne, le casalinghe, gli studenti, per i quali non si apre nessuna prospettiva d'occupazione. Una stanza del collocamento è stata adibita e requisita dal comitato di lotta, come primo momento in cui organizzare tutte le iniziative di mobilitazione futura. Sui muri sono subito state fatte delle scritte con gli obiettivi della occupazione, mentre un grande pupazzo di Moro impiccato veniva disegnato sul muro. Stamattina una delegazione è partita per andare dal sindaco, per chiedere che il comune assuma il pagamento di tutte le spese dei disoccupati, dalle bollette, all'affitto, e soprattutto che, fin quando non ci sarà lavoro vengano distribuiti gratuitamente buoni posto per le mense o buoni per fare la spesa ai disoccupati.

«Non vogliamo solo il lavoro — diceva una donna — ma anche il diritto di vivere con i nostri figli fin quando non ci daranno un lavoro decente». Un'altra delegazione è partita, per andare ai giornali cittadini per imporre che venga dato spazio nella cronaca alla loro lotta. Il comitato dei disoccupati ha inoltre deciso di prendere contatti politici con le organizzazioni sindacali, le forze politiche, i Cdf, le fabbriche in lotta contro le ristrutturazioni e i licenziamenti. L'obiettivo della riduzione dei prezzi, della gratuità dei servizi pubblici (come i trasporti) e del pagamento di tutte le bollette da parte del comune, del blocco dei licenziamenti, non riguardano solo gli attuali disoccupati, ma tutti i lavoratori in lotta.

Per questo il comitato di lotta ha deciso di andare organizzati oggi allo sciopero generale, richiedendo alle organizzazioni sindacali il diritto di parlare durante la manifestazione, ma soprattutto raccogliendo fin dalla prima mattinata intorno all'ufficio di collocamento occupato la forza di tutti i disoccupati, degli studenti, per arrivare alla manifestazione con una forza organizzata

consistente. L'iniziativa dell'occupazione del collocamento segue la mobilitazione dei giorni precedenti, durante i quali i disoccupati, ma soprattutto le donne, si sono organizzati e hanno preso delle iniziative di lotta.

Le donne in particolare si sono organizzate autonomamente, perché su di loro pesa maggiormente la discriminazione nelle graduatorie. I posti di lavoro loro offerti sono per lo più lavori umilianti e degradanti, come lavare i cessi, oppure vengono loro offerti lavori con orari incompatibili per chi ha figli o famiglia. Sempre sono posti di lavoro mal pagati e soprattutto precari, vengono offerti solo lavori con contratti a termine, con la prospettiva immediata del licenziamento. Non a caso le donne sono in fondo a tutte le graduatorie, anche se risultino capo-famiglia o separate e con figli a carico. «La fine delle discriminazioni — dicevano le donne — non deve passare solo rispetto agli uomini, ma anche rispetto al fatto che a noi sono offerti solo posti da prostitute». Richiedono la bella presenza, di essere carine, giovani o disponibili anche solo per fare lavori da sarte. Più di una volta è successo che i padroni mettesse le mani addosso, e che subito siano state costrette ad autolcenzarsi.

Molte donne sono meno disponibili alla lotta, perché hanno i figli da guardare: per questo hanno deciso di organizzarsi collettivamente anche rispetto ai figli, perché tutte possano lottare.

Torino invasa dalla polizia per lo sgombero delle case occupate

A Beinasco 60 alloggi e sgomberati 60 alloggi. Un assessore del PCI si è dimesso «contro la linea del suo partito».

TORINO, 25 — Oggi sono state sgombrate tutte le case occupate. L'intervento della polizia, con la complicità della giunta rossa è un attacco diretto al movimento che coinvolge migliaia di proletari. Lo sgombero è avvenuto con uno spiegamento di forze imponente: la città oggi è invasa da cellulari, di poliziotti con caschi e mitra. Rispetto a questo la giunta ha una responsabilità molto grave: nei giorni scorsi ha risposto negativamente alla esplicita richiesta di una presa di posizione rispetto all'uso della forza contro gli occupanti. Non sono comunque avvenuti scontri gravi, la polizia è stata trattenuta dal timore di un'estensione a macchia d'olio della lotta in tutta la città. Gli occupanti dopo lo sgombero si sono riuniti in assemblea e stanno ora decidendo sul modo di continuare la lotta.

Anche a Beinasco, in via Mirafiori, sono state occupate da 300 persone sessanta alloggi: lo sgombero è stato ordinato, ma per ora la polizia non è intervenuta.

La giunta di sinistra di Beinasco ha preso una posizione molto dura nei confronti dell'occupazione, l'assessore, il consigliere del PCI Provenzano, ha presentato le dimissioni «contro la linea del suo Partito».

NOCERA - CONVEGNO TESSILI SUD

In preparazione del Convegno di Prato, domenica 28 si svolgerà a Nocera un Convegno dei tessili sud. Devono essere presenti le sedi di Roma in giù, dovunque ci sia l'intervento. Il Convegno si svolge a Nocera all'ENAIPO ore 10 in via Barbarulo.

Al tavolo delle trattative sindacati e padroni aspettano la mediazione del governo

Riprese ieri, con esito interlocutorio, le trattative dei chimici privati e dei metalmeccanici dipendenti delle aziende pubbliche. I padroni impongono continue provocazioni che i sindacati non respingono con decisione. Gravissime ipotesi di scaglionamento salariale per il contratto degli edili

ROMA, 24 — Il disegno padronale di trascinare la tornata contrattuale di queste ultime settimane senza nessuna novità, presentandosi al tavolo delle trattative con proposte al limite della provocazione, ha trovato ancora una volta nelle delegazioni sindacali presenti la più piena disponibilità, dato che fin dall'inizio di questa stagione contrattuale i sindacati di categoria hanno praticamente escluso del tutto che alle provocazioni e all'oltranzismo padronale si possa rispondere con la rottura degli incontri e con l'intensificazione delle forme e degli obiettivi di lotta. Malgrado il continuo aggravarsi delle condizioni dei lavoratori di tutte le categorie e la sempre più grave inconcludenza degli incontri i vari sindacati di categoria negano ancora recisamente che su questa decisione possa esserci un ripensa-

mento; il che non fa che moltiplicare, del resto, le stesse pretese padronali e le manovre dilatorie effettuate dai padroni che aspettano con ansia dal governo un consistente aiuto nei termini di un intervento diretto nella mediazione e nella riunificazione di tutte le vertenze contrattuali ancora in discussione.

E' anche a causa di tutto questo che si intrecciano sempre più frequentemente voci di una immediata convocazione dei sindacati confederali da parte del presidente del consiglio allo scopo di prendere in esame il possibile esito conclusivo delle richieste avanzate dal sindacato, soprattutto in materia di inquadramento e di aumenti salariali. La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil chiamata più volte in causa è intervenuta ieri a «escludere ogni ipotesi di cen-

tralizzazione delle contrattazioni di categoria» anche se tutta l'attesa dei vertici confederali resta concentrata sull'esito dello sciopero generale in programma domani e che rappresenterà, anche per i sindacati, un valido test per constatare l'estensione del dissenso operaio nei confronti della loro strategia.

Ieri dunque nella sede dell'Intersind si è svolto il previsto incontro tra la Fim e la delegazione del padronato pubblico per riprendere la discussione sugli altri punti della piattaforma dopo la firma dell'accordo sull'informazione sindacale degli investimenti.

Le proposte dell'Intersind sono state giudicate «completamente negative» anche da Lettieri rappresentante della FLM e aderente al PDUP che ha spiegato come le posizioni e le espressioni in tema di inqua-

dramento unico dei padroni siano molto distanti da quelle contenute nella piattaforma della FLM. Oggi la stessa FLM comunica la decisione di indire dieci ore di sciopero tra il 28 marzo e il 10 aprile mentre la trattativa, sospesa ieri, è stata aggiorata ai giorni 5 e 6 aprile; nello stesso comunicato la FLM accusa la delegazione padronale di aver «praticamente bloccato il negoziato con un voltafaccia improvviso che non trova alcuna spiegazione plausibile se non nell'intenzione di allontanare la conclusione del negoziato o di delegarne la conclusione ad altri soggetti».

Molto diverso è invece l'andamento della trattativa degli edili a causa di un nuovo cedimento della controparte sindacale che ha presentato ieri un nuovo «pacchetto di richieste economiche e normative irrinunciabili» alternativo

alla piattaforma dopo che negli scorsi giorni si era parlato di una conclusione della vertenza con un pesante scaglionamento delle richieste salariali (20 mila lire subito e 7 mila entro un periodo non fissato). Nel pomeriggio di oggi si terrà un nuovo incontro a delegazioni ristrette che potrebbe segnare la conclusione di tutta la trattativa in base alla risposta dei padroni dell'ANCE a questo «pacchetto».

Si è tenuta ieri infine presso la Confindustria un'ennesima seduta delle trattative tra Aschimici (l'associazione che raccoglie i padroni chimici privati) e la Federazione unitaria dei lavoratori chimici. Berretta della segreteria Fulc, in un breve incontro preliminare con la delegazione operaia ha segnalato il proposito padronale di isolare il salario dal contesto del-

la trattativa in vista dell'intervento del governo. Dopo aver rivendicato, come di prammatica, l'autonomia delle categorie da ogni ingerenza delle confederazioni e del governo, ha sciolto la delegazione con la scusa di non offrire ali al padronato che più volte si è lamentato per la troppa numerosa presenza operaia al tavolo delle trattative.

Mentre sul primo punto, della piattaforma, quell'ordine di informazioni, sembra che padroni e sindacati si stiano accordando, sul resto della piattaforma soprattutto sul salario, si è rimasti su posizioni di chiusura. Aggiornata la riunione al 31, in attesa evidentemente dell'incontro tra confederazioni e governo previsto in questi giorni, la Fulc ha proclamato 8 ore di sciopero settimanali fino alla conclusione della vertenza.

politici per i generi alimentari. A NAPOLI l'assemblea del P.V. si era dichiarata a favore dell'unità, per prolungare a 24 ore lo sciopero generale. Questa risoluzione è successivamente caduta poiché alcuni delegati, giocando sulla disinformazione dei ferrovieri, hanno detto che era necessario garantire l'arrivo a Napoli, da tutta la regione, dei lavoratori per la manifestazione!

LANCIA DI VERRONE: VITTORIA DEI CORTEI INTERNI E NELLA LOTTA DURA DEGLI OPERAI

La direzione costretta a ritirare il licenziamento del compagno Sergio Rossi

BIELLA, 24 — Anche la direzione della Lancia di Verrone ha risposto con il licenziamento di un compagno alla mobilitazione ed alla lotta dura degli operai dopo gli aumenti decisi dal governo Moro. Alla Lancia di Verrone, fabbrica di 1500 operai nei pressi di Biella che produce parti meccaniche per la Lancia di Chivasso, sin dall'inizio delle lotte contrattuali gli operai hanno dimostrato la capacità autonoma di portare avanti con durezza lo scontro col padrone FIAT.

Cortei interni, assemblee spontanee, prolungamenti degli scioperi interni, scontri con i carabinieri davanti ai cancelli durante i picchetti, manifestazioni davanti alla Unione Industriale e per le vie di Biella, si sono susseguiti da più di un mese con sempre maggiore forza. Mercoledì al primo turno era stato programmato uno sciopero di due ore, che nell'assemblea svolta dopo lo spazzolamento dei crumiri nell'officina era stato prolungato di un'ora, per recarsi in corteo verso il magazzino ricambi, covo di impiegati crumiri. Entrando nel magazzino, si costringevano alla fuga gli impiegati mentre gruppi di operai assediavano una saletta nella quale si erano riuniti i capi Lancia. Nel frattempo si respingevano le provocazioni del capo delle guardie, facendolo fuggire di gran corsa. A questo punto gli operai si riunivano in corteo ritornando in officina scendendo slogans con-

tro il Governo Moro. Giovedì sera giungeva la provocazione della direzione: il compagno Rossi Sergio, avanguardia di lotta del magazzino ricambi, riceveva la lettera di licenziamento con l'accusa di avere aggredito una impiegata durante lo sciopero del giorno prima.

Lunedì gli operai del magazzino scendevano in sciopero alle 8 e andavano in officina che si univa a loro recandosi in corteo alla mensa dove veniva annunciata la notizia del licenziamento del compagno e si decidevano le forme di lotta. La decisione presa è stata quella di fare un'assemblea permanente nella mensa e di bloccarla per costringere i capi e gli impiegati crumiri a saltare il pasto; si decideva di prendere il lavoro solo quando il compagno Sergio Rossi fosse rientrato in fabbrica. Nel frattempo si costringevano i sindacalisti esterni subito accorsi a trattare il ritiro immediato del licenziamento. La lotta continuava senza interruzione nel secondo turno, si formava un corteo verso la direzione bloccandola.

Dopo alcune ore giungeva la notizia del ritiro del licenziamento visto il crescere della mobilitazione. Il compagno Rossi Sergio veniva portato in fabbrica in corteo dai compagni di lavoro e nella mensa dove si teneva un'assemblea: i molti interventi sottolineano la vittoria ottenuta contro il padrone frutto della volontà di lotta dura e decisa dalla classe operaia.

“Con questi prezzi non vale più la pena lavorare”

La riunione della commissione nazionale operaia

Sabato e domenica si è svolta una riunione nazionale della nostra commissione operaia. L'ordine del giorno, su indicazione del comitato nazionale era incentrato su tre temi: la lotta contro la chiusura in sventura dei contratti, la risposta alle misure del governo sul carovita, la preparazione dello sciopero generale ed il modo di andare oltre, compresa la proposta di una mobilitazione nazionale a Roma. La traccia della discussione è stata fornita dalla risoluzione del comitato nazionale sulle lotte, che la discussione della commissione operaia aveva appunto il compito di verificare, approfondire, articolare.

La discussione è stata ampia e resa particolarmente ricca dal riferimento puntuale alle manifestazioni di rivolta e di lotta contro il governo ed il carovita che hanno investito le maggiori fabbriche, dalla Fiat all'Alfa Romeo, all'Alfa Sud, al Cantiere navale di Palermo, alla zona Flegrea di Napoli, alla Zanussi di Porcia, alla Olivetti di Ivrea ecc. La percezione chiara di una situazione del tutto nuova, che attraversa non solo la classe operaia delle grandi fabbriche, ma tutti i settori, anche i più marginali e disorganizzati, del proletariato, è stato il tema dominante della riunione. Puntuale è stata, in tutti gli interventi, la individuazione della prassi e della prossima settimana com'è un momento di «svolta» decisivo nella dinamica dello scontro di classe.

Sui temi specifici su cui era convocata la riunione sono state raggiunte le seguenti conclusioni:

Lotta contrattuale, terreno fondamentale di iniziativa operaia

La lotta contrattuale è stata e resta un terreno fondamentale ed irrinunciabile di iniziativa operaia. Per questo vanno mobilitate tutte le forze per impedire una chiusura a breve termine dei contratti; questo obiettivo è giudicato realistico anche dai compagni di Ottana per quel che riguarda il contratto dei chimici pubblici. Va dunque combattuto un atteggiamento, che pure è presente in larghi settori della classe, secondo cui non si vede l'ora di veder chiuso il contratto per riprendere l'iniziativa sul piano della lotta aziendale, su un terreno cioè in cui l'espropriazione della gestione della lotta da parte del sindacato è più difficile.

Questa tendenza esiste, ma la radicalizzazione della lotta alla Fiat e soprattutto l'ondata di risposte operaie alle misure governative sul carovita mostrano come oggi a partire dalle situazioni più forti, esistano tutte le condizioni per rovesciarla nel suo contrario: in una scelta, cioè, tesa a ricondurre nelle mani della classe operaia la stessa scadenza contrattuale.

Ciò non è possibile al di fuori di una prospettiva di sostanziale rivalutazione delle piattaforme. Per questo va respinto un orientamento, proprio di molte forze della sinistra rivoluzionaria e sindacale, ma non estranea, anche a determinate componenti della classe, di «far blocco» intorno alle piattaforme così come sono, contro ulteriori riduzioni e scaglionamenti. Certamente questo non significa rinunciare a promuovere ed a raccogliere, con un impegno superiore a quello avuto in passato, pronunciamenti ed iniziative di lotta contro ipotesi di scaglionamenti o «scontri» al padronato. Ma una linea di questo genere non è «pronibile», prima ancora che per la sua debolezza, per la mancanza di qualsiasi interlocuto-



Gli operai dei cantieri navali di Palermo all'ultimo sciopero generale

re, nelle situazioni — come la Fiat o l'Alfasud — dove lo scontro è più radicale e che, per lo stesso, devono essere indicati come punti di riferimento a tutto il resto della classe.

Le pregiudiziali alla firma

Occorre innanzitutto che le «pregiudiziali» da agitare contro una sventata dei contratti siano di altro genere e tali da raccogliere integralmente il sommovoimento che sta attraversando la classe in questa fase.

Esse sono, secondo l'indicazione di massima data dal comitato nazionale, il rifiuto di una firma dei contratti prima che siano risolti tutti i casi di fabbriche in via di smantellamento e che tutti i licenziamenti siano ritirati. L'assemblea nazionale delle fabbriche occupate, che si è svolta la settimana scorsa alla Torrington, mostra molto bene come la combattività in queste fabbriche sia in continua crescita e come essa rappresenti una spina nel fianco decisiva per i sindacati ed i revisionismi. Da questo punto di vista l'accordo realizzato alla Innocenti, che mira a fare di questi operai, che per 8 mesi sono stati la bandiera della lotta per l'occupazione, una categoria di serie B, va denunciata con la massima forza in tutta Italia.

La seconda «pregiudiziale» è rappresentata indubbiamente dalla rivalutazione della piattaforma. E' impensabile oggi qualsiasi rapporto tra movimento e sindacato che costringa quest'ultimo, sotto la pressione della lotta, a far propria questa richiesta. Rispetto alla sacrosanta esigenza operaia di salvaguardare il valore del salario il sindacato è oggi, fino in fondo «controparte». «Non serve che noi andiamo a spiegare ancora ai sindacati che cosa vogliamo — ha spiegato un compagno dell'Alfasud — li dobbiamo costringere a venirci a chiedere che cosa vogliamo».

Come tradurre in pratica questa spinta alla rivalutazione? L'ipotesi della apertura, in comparti significativi della classe, di lotte e vertenze particolari, dentro la lotta generale per il contratto e

prima che questa si chiuda, è parsa non inverosimile, ma assai improbabile. Più realistico è assecondare ed appoggiare questa parola d'ordine sull'onda della mobilitazione contro il carovita di questi giorni. Saranno i rapporti di forza generali che questa mobilitazione avrà creato a fornire indicazioni più precise su come imporre questo obiettivo alla controparte. Fin da ora è opportuno mobilitare intorno ad esso tutte le forze sociali disponibili, quelle impegnate nei rinnovi contrattuali e quelle non: operai, pubblico impiego, pensionati.

La terza «pregiudiziale» decisiva è rappresentata dalla richiesta operaia che le misure decise da Moro vengano ritirate e che su alcuni generi di prima necessità vengano fissati dei prezzi politici. «Con questi prezzi non vale più la pena lavorare»: questo è il commento unanime con cui giovedì mattina in tutte le fabbriche gli operai hanno unanimemente accolto la nuova raffica di aumenti decisi dal governo. Si tratta di un atteggiamento che, accanto alla rabbia, racchiude una lucida determinazione ad andare avanti fino a che non si sono ottenuti dei risultati concreti. Su questo atteggiamento si deve inserire il nostro intervento per dare alle lotte in corso una prospettiva di continuità oltre lo sciopero generale. Dall'altro lato la parola d'ordine dei prezzi politici ribassati si va sempre più diffondendo accanto all'individuazione delle prefetture come controparte diretta di questa lotta ed a quello del blocco (del traffico, delle stazioni, della città) come la forma di lotta adeguata a questo scontro.

E' unanimemente sentita l'esigenza di dare concretezza a queste parole d'ordine: da questo punto di vista la nostra indicazione del fitto a 4 mila lire vanose comprese le spese, del pane, della pasta, del latte, dello zucchero delle patate e della frutta a 200, della carne a 2000 lire al chilo costituiscono una prima risposta, specie se accompagnata da una agitazione e da una informazione sui centri di produzione, di distribuzione e di speculazione su questi beni. Ma l'obiettivo centrale è quello di costruire, sull'onda della mobilitazione operaia per i prezzi politici e dei rapporti di forza che essa avrà determinato, delle campagne di massa e delle lotte territoriali su uno di questi temi, città per città, su cui è senz'altro possibile ottenere delle vittorie parziali. L'esempio di Padova, dove è stato imposto il ritiro di un aumento del latte con una mobilitazione di massa che ha usato la precedente organizzazione formatasi nella lotta per l'educazione. In questo campo l'esigenza di ottenere dei risultati immediati e la stessa pratica dell'appropriazione quando essa è il frutto di un comportamento di massa della classe — sono state viste come il necessario sostegno ad un programma ed a degli obiettivi di carattere generale su cui lavoriamo a costruire la più larga unità di classe.

E' stata infine registrata, in tutte le città ed in tutti i comparti del movimento, una forte tendenza ad «andare a Roma», a fare una manifestazione nazionale contro il governo. Questa spinta, che sarebbe stato sbagliato contrapporre alle manifestazioni che si svolgono giovedì

in tutte le città d'Italia, va però raccolta ed alimentata e deve costituire un terreno fondamentale del nostro impegno nei prossimi giorni.

Verso il congresso

Dentro il dibattito su questi temi immediati, la discussione ha poi toccato — ed in alcuni casi ampiamente dibattuto — alcuni problemi di fondo che investono a pieno titolo il nostro dibattito congressuale (un dibattito che non deve svilupparsi separatamente dall'intervento e dalla discussione sulla mobilitazione di questi giorni) e sui quali si misura la nostra capacità di riportare la classe operaia, le sue lotte, i suoi problemi al centro di tutta la vita della nostra organizzazione.

Su questi temi ritorneremo ampiamente nei prossimi giorni. Essi possono essere ora solo enunciati nella maniera più schematica.

Il primo è una attenta valutazione del nostro ruolo politico, del nostro peso organizzativo, della nostra presenza o assenza dalle situazioni di classe, che la mobilitazione di questi giorni rende evidente. La stessa valutazione può essere fatta, in maniera puntuale, per valutare la consistenza e la forza di altre organizzazioni rivoluzionarie.

Il secondo tema è il peso centrale che, in tutte le situazioni dove c'è stata mobilitazione, ha avuto il riferimento o anche solo l'informazione sulle situazioni più forti, soprattutto sulla Fiat. Da questo punto di vista non sarà mai ripetuta a sufficienza la raccomandazione di «far si usare» dalla lotta operaia, di far riassumere alla nostra organizzazione il ruolo di canale di deflazione dei contenuti e delle indicazioni che provengono dai punti più forti della classe. In questo compito, che non esaurisce, ma è la base imprescindibile di un compiuto recupero della «centralità operaia» in Lotta Continua, sta la capacità di riconquistare alla nostra organizzazione il ruolo fondamentale che essa ha avuto nei momenti più felici della sua storia.

Il terzo tema è l'aspetto «politico-militare» dell'organizzazione della lotta e dello stesso ruolo dell'avanguardia in una fase in cui lo scontro di classe ha assunto caratteristiche e dimensioni come quella attuale. Sta qui la possibilità di rimettere sui piedi, a partire dalla dinamica della lotta operaia e proletaria, una corretta discussione sul problema della forza.

Il quarto tema è la necessità di approfondire il discorso sul programma, sui suoi rapporti con il movimento e con il problema del governo, in un momento in cui la lotta operaia ridiventa esplicitamente il centro motore di una possibile rottura istituzionale e di un cambiamento di regime. La parola d'ordine dei «prezzi politici» offre tutti i termini per avviare questa discussione.

Il quinto punto investe il problema del PCI, del sindacato, della loro presenza in fabbrica, della trasformazione della loro base sociale. Sta qui — soprattutto nel discredito generale raccolto in questi giorni dal revisionismo, che ha toccato ovunque punte analoghe a quello registrato tra i ferrovieri dopo le lotte di agosto — la possibilità di riprendere la discussione sull'organizzazione di massa iniziata alla fine dello scorso anno, sulla base di una più precisa analisi di tendenza del rapporto tra movimento e sindacato. Dentro questa discussione è centrale l'individuazione dei compiti e delle possibilità che si aprono in questa fase alla nostra organizzazione, sia sul piano del reclutamento, sia su quello, ben più complesso, di far funzionare Lotta Continua come punto di raccolta di un numero sterminato di avanguardie autonome, di collettivi, di organismi di base che oggi sono sospinti a ricercare un collegamento reciproco a livello territoriale e nazionale.

L'ultimo punto è la raccomandazione di non disgiungere questo lavoro di intervento e di organizzazione dentro le lotte di questi giorni dalla discussione di massa sulla nostra proposta di una presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria. Questo sia perché il problema del governo e dello sbocco politico di queste lotte è ben presente a livello di massa, sia perché al di fuori di questo riferimento politico non è oggi possibile aggregare e costruire organizzazioni. Sta qui, d'altronde, l'unica garanzia di poter vincere la battaglia in cui siamo impegnati contro le posizioni settarie di chi rifiuta la proposta di una presentazione elettorale unitaria.

Il teatro operaio in Germania

Il Teatro Operaio ha concluso nei giorni scorsi un giro di spettacoli in Svizzera e in Germania.

Già l'estate scorsa l'T.O. aveva iniziato un contatto con gli emigrati giando in Calabria in alcuni paesi durante i rientri estivi; questa è stata l'occasione per riprendere il discorso nei luoghi di lavoro e di emarginazione.

Particolarmente numerosa è stata la presenza di emigrati agli spettacoli di Colonia e di Darmstadt, con una partecipazione e un entusiasmo incredibile, segno di una «fame» di politica che il Pci non ha mai voluto saziare e di un'attenzione cosciente all'evoluzione della situazione politica italiana. Non a caso la parte dello spettacolo che riguardava la crescita dei comitati dei disoccupati era particolarmente seguita dagli emigrati.

A Colonia c'erano intere famiglie di italiani, alcuni operai della Ford; a Darmstadt erano venuti anche dai paesi vicini (l'avevano saputo dalla radio), c'era anche un gruppo di giovani napoletani, operai della Opel).

Una situazione analoga, anche se più ridotta, si è riscontrata allo spettacolo di Berna dove si notavano i segni, se pur iniziali, di un intervento di massa radicato. Lo stesso non si può dire per Zurigo dove, forse per scarsa organizzazione, c'erano trenta compagni presenti, né per Francoforte dove lo spettacolo, pur programmato, è saltato completamente. Storia a sé fa lo spettacolo a Berlino Ovest, dove 1.200 giovani tedeschi sono venuti a vedere e a sentire il Teatro Operaio (Arbeiter Theater) dei Circoli Ottobro di Lotta Continua come annunciava

DIBATTITO SULLE ELEZIONI

L'attivo regionale siciliano di Lotta Continua

All'attivo regionale di venerdì scorso si è arrivati dopo una buona discussione in ogni federazione, in ogni sezione. La questione elettorale, la proposta del nostro comitato nazionale, sono state affrontate ovunque a partire dalle lotte, dalla loro qualità, dalla loro forza generale e particolare. Ovunque, discutere delle elezioni ha voluto dire affrontare ancora e meglio la questione della fase, quella della tattica, quella del rapporto tra rivoluzionari e governo di sinistra, quella dell'unità dei rivoluzionari. Ma soprattutto questa discussione ha obbligato tutti i compagni a rivedere il loro rapporto con le masse, il nostro lavoro, le contraddizioni e le difficoltà che ci sono dentro l'organizzazione.

Siamo venuti in tanti, da ogni parte della Sicilia, dai paesi, trovando con fatica i soldi per pagare i pullman, contenti anche di trovarci insieme, di guardarsi in faccia perché la Sicilia è grande e i trasporti fanno schifo, ed è difficile incontrarsi. Molti compagni delle altre organizzazioni rivoluzionarie, soprattutto di Palermo, hanno partecipato con attenzione al nostro attivo. Sin dall'inizio, dopo l'introduzione di Giovanni Parrinello, della segreteria regionale, sono stati moltissimi gli iscritti a parlare, in particolare compagni proletari, edili, operai, occupanti di case, disoccupati, soldati, studenti, compagni. Tutti, a partire dalla loro esperienza di lotta, hanno riproposto la domanda politica che oggi c'è tra le masse, hanno reso evidente su quale realtà oggi si fonda la nostra proposta di presentazione elettorale. Qui ci limitiamo solo a riportare una parziale cronaca di alcuni interventi.

I compagni operai di Siracusa

I compagni di Siracusa, a partire dall'esperienza di lotta che dagli operai delle ditte ha oggi coinvolto gli operai chimici, attaccati dalla ristrutturazione e dalla C.I., hanno ribadito che anche in Sicilia e innanzitutto guardando agli operai delle grandi fabbriche, che giustificano la nostra presentazione. Mentre Luciano Fiorito ha ritrascritto il processo di burocratizzazione del C.d.F. della Sincat, fino all'accenramento di ogni decisione nelle mani dell'esecutivo (che a sua volta non ha alcuna autonomia dalle centrali sindacali) e come questa totale esclusione degli operai dalle decisioni, sia giunta oggi ad un punto di rottura, Igor Legati, segretario della federazione di Siracusa, ci ha spiegato quale dovrebbe essere, nell'intenzione di Cefis, l'esito del processo di ristrutturazione che è cominciata alla Sincat con la C.I.

AVVISI AI COMPAGNI

Avviso ai ferrovieri

Tutti i compagni ferrovieri devono telefonare venerdì mattina al 5896906 i dati della diffusione militante del giornale di categoria e dare il numero dei partecipanti al convegno nazionale del 3 e 4 marzo.

Sul giornale di mercoledì uscirà la relazione di apertura del convegno. Le date dei coordinamenti sono: coordinamento nord a Milano il 26-4 ore 15.30; coordinamento centro a Firenze il 27-4 ore 15.30; coordinamento sud a Napoli il 30-4 ore 16.

E' necessaria la partecipazione di tutte le cellule. Tutte le cellule devono far pervenire notizie sull'andamento dello sciopero generale per il prossimo numero di «compagno ferroviere».

UNIVERSITA'

Domenica 28 ore 9 a Roma, casa dello studente (dalla stazione bus 66) coordinamento nazionale dei comitati di lotta universitari su casa, presalario, servizi.

COORDINAMENTO REGIONALE TOSCANO INSEGNANTI LOTTA CONTINUA

Sabato 27 ore 15 a Firenze via Ghibellina 70 rosso. E' indispensabile la presenza dei compagni insegnanti di Livorno, Grosseto, Massa Carrara, Lucca.

I 465 miliardi stanziati di gruppo e che dovevano servire a creare tremila nuovi posti di lavoro, servono oggi alla Montedison per rinnovare e costruire nuovi impianti secondo il criterio della massima produttività e della minore occupazione. Vogliono chiudere i fertilizzanti a Priolo, a causa della crisi di mercato, mentre si può dire che si apre una nuova fabbrica di fertilizzanti a Ferrara. I soldi dello stato non servono a creare nuovi posti di lavoro; né a garantire l'occupazione, ma l'esperienza della Sincat dimostra che fin tanto che passa questa strategia padronale, servono solo a creare maggior disoccupazione. Mentre gli operai delle ditte lottano da anni per un posto di lavoro stabile, per essere integrati nell'organismo delle fabbriche, mentre gli stessi sindacati hanno sempre richiesto che le ditte fossero grandi e stabili, ora, a partire dalla ristrutturazione dell'Espil, con il determinante contributo del PCI, le ditte dovrebbero diventare di piccole dimensioni e mobili: tutto questo non significa altro che riduzione dell'occupazione e abbassamento del salario. «Invece della legge regionale sulla C.I., vogliamo una legge per la regionalizzazione delle fabbriche in crisi», ha detto il compagno Igor, cominciando a illustrare quali sono i punti di un programma che a partire dalla classe operaia, si contrappone frontalmente al programma della borghesia (rispondendo così anche al compagno di Praxis che esprimeva una posizione pessimista sulla possibilità di un programma chiaro). Questo tema della regionalizzazione era già stato introdotto dall'intervento del compagno Aldo Cotonaro, segretario della federazione Ragusa, che ha detto: regionalizzare le fabbriche che chiudono non può voler dire riproporre il carrozzone clientelare tipo Espil. La regionalizzazione che andiamo a proporre deve prevedere la trasparenza del bilancio, il controllo operaio sulla direzione delle aziende».

a dedicare più tempo e attenzione al lavoro operaio, a non perdersi di fiducia nei confronti della classe operaia, perché «la forza operaia è sempre latente, oggi si assiste ad un cambio della guardia tra gli operai del cantiere: chi tira le lotte non sono più i vecchi compagni del PCI, ma i giovani che si sono conquistati la garanzia del posto di lavoro attraverso le lotte e il calvario del contrattismo».

Ciro Noia, segretario della federazione di Palermo, si è poi soffermato sulla composizione sociale del corteo del 20.000 mercoledì 17 a Palermo, che esprimeva quali sono oggi le forze in campo nella lotta contro questo governo.

Gli operai del cantiere in prima fila, ma poi c'erano le commesse minacciate di licenziamento, gli operai e le operaie delle piccole fabbriche, i disoccupati, le donne per i comitati di lotta per la casa, gli studenti. E in ogni settore la presenza nuova e combattiva delle donne.

La lotta per la casa

Attraverso i compagni del comitato di lotta di Palermo e il compagno operaio della Montedison di Siracusa, che ha occupato le case insieme ad altre famiglie operaie, si è potuto ricostruire quale è la base materiale su cui oggi si fonda il rifiuto del voto al PCI dentro il movimento di lotta per la casa. Maria, del comitato di lotta del Monte Grappa, ha detto che l'esperienza della attuale giunta di Scoma, appoggiata dal PCI dopo la caduta di quella di Marchello è il punto di partenza per affermare che oggi è necessaria una presentazione elettorale dei rivoluzionari «siamo stati noi e non il PCI a far cadere Marchello; dobbiamo essere noi a gestire la nostra lotta anche nelle elezioni».

I disoccupati

La lotta dei disoccupati di Catania le sue difficoltà, e la sua forza la sua novità è stata riferita da un compagno di Lotta Continua disoccupato che è stato in prima fila in queste settimane. Rispondendo ad un compagno operaio del PCI di Catania, che aveva espresso le perplessità sue e dei suoi compagni nei confronti dei disoccupati, Matteo ha ribadito che proprio in questo sta il contenuto nuovo ed eversivo della lotta dei disoccupati, che i cosiddetti delinquenti, gli scippatori, i fannulloni, quelli che si sono sempre tenuti fuori dalla lotta e dalla politica, che sono stati sempre strumenti della clientela DC, diventano oggi un soggetto politico, ottengono il posto di lavoro con una lotta, si pongono il problema di essere avanguardie.

In altri interventi, in particolare di Paolo Noto, di Siracusa, operaio licenziato e disoccupato, sono stati riaffermati, i contenuti della lotta dei disoccupati che sta crescendo in molte parti della Sicilia, in particolare a Gela. (Continua)

A TUTTE LE SEDI DELLA SICILIA

Sabato 27 e domenica 28 a Catania, via Ughetti 21, con inizio puntuale alle ore 15, sono convocate 4 riunioni regionali di lavoro a cui attribuiamo straordinaria importanza, per il coordinamento e lo sviluppo regionale dell'intervento da una parte, e dall'altra per arrivare a tempi brevi alla formulazione chiara di un programma politico di ampio respiro, in vista della scadenza elettorale.

A queste riunioni, concordate dalla segreteria regionale, partecipano compagni del centro. E' essenziale che ad ognuna di queste commissioni partecipi almeno un compagno (espressamente incaricato) per ogni sede, senza eccezione alcuna.

Le commissioni sono:

Disoccupati

(interviene Enzo PIPERNO)

Agricoltura

(interviene Gaetano MILONE)

Operaia

(interviene Furio DI PAOLA)

Casa

(interviene Andrea COOMBS)

Anche le sezioni o sedi che non hanno intervento specifico nei settori elencati DEVONO essere presenti. Estendiamo l'invito a partecipare anche a gruppi o circoli locali, di paese, che in qualche modo facciamo riferimento a Lotta Continua.

Per informazioni telefonare ad ANDREA: 095/220354 (Catania).

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di MONFALCONE:

Sez. Monfalcone: al comp. p'eanno di Anna e Paolo 7.000, Sandra R. e Marta R. 700; Sez. Gorizia: vendendo il giornale alle caserme 8.000, svuotando le tasche di Malaz e Cicorino 7.500, un compagno di Taranto 500, Walte PCI 500, Antonio 2.300, Edy liceo scientifico 500, Luciano liceo scientifico 905, raccolti istituto Fermi: Mario S. 500, Gianni I. 300, Raffaele 300, Dario 500, Andrea L. 200, Luciano 550, Ivo 2.500, Roberto 2.000, vendendo il giornale 6.785, i militanti delle due sezioni 20.000.

Sede di ROMA: Raccolti al convegno di Psicologia 10.700. Sede di M. CARRARA: Sez. Carrara, Nucleo Ospedalieri: Savati Vittoria 1.000, Margherita 1.000, Minelli Giovanna 500, Giovanni 1.000, Morelli Carlo 1.000, un compagno 1.000, una stratrice 500, Maria 5.000, Fabbriotti Carlo 3 mila, Alberto 1.000, Petrucci Carlo 1.000, Umberto 2 mila, raccolti nelle cucine 11.500, raccolti al laboratorio analisi 23.000, Luigi T. 1.000, Andrea 2.000, Luigi 3.000, Pietro 2.000, Renzo 2.000, Carla 1.000, Nino 5.000, una partita a carte 4.000.

Sede di R. CALABRIA: Luciano 2.000, operai Sit Siemens: Mimmo 1.000, Antonio 400, Nino 1.000, Domenico 270, Nuccio 1.000, Calogero 1.000. Sede di MODENA: I militanti 28.000. Sede di BERGAMO: Raccolti da Pierangelo all'attivo provinciale 91.500,

Collettivo popolare di Vaprio 7.000; Sez. Val Brembana: Pid 1.000, Betti 2.000, Rosi 1.500, un compagno 2.000, Tessarini 1.000, Piero 1.500, Gigi 1.000, Sergio 5 mila; Sez. Val Seriana: i militanti 40.000, Donato maestro 1.000, Diana maestra 600, istituto Magistra le serale 3.000, donne ad una cena 1.500, Erica 500, una pensionata 1.500; Sez. Palazzolo: Guido 5.000, Uberti pensionata 1.000, i militanti 25.000; Sez. Isola: i militanti 6.000; Sez. Treviglio: 50.000.

Sede di ALESSANDRIA: Sez. Casale Monferrato: 45.000; Sez. Alessandria: Raffaele comp. di Crotone 500, raccolti al liceo scientifico 500, Federico 3.000, all'ENAIPI 375, ferrovieri PCI 1.500, Gianni 2.000, Angelo 2.000, raccolti al Migliara 1.000.

Sede di BARI: Sez. Molfetta: Pasquale 40.000, Mimmo 7.000, Onofrio 1.000, La sezione 10 mila. Sede di LA SPEZIA: Sez. Castelnuovo Magra: 30.000. Sede di PESARO: Sottoscrizione straordinaria di massa 274.500. Sede di TREVISO: Sez. Conegliano: 50.000. Sede di PAVIA: Cellula Centro storico: 10.000, Ullu 10.000, Bartolomeo 17.000, un diffusore 2.500; Sez. Belgioioso: 10 mila, la madre di Roberto Zamarin 10.000, Iano 5.000, operai Fivve 3.500, Zambuto 3.000, dalla sede 13.000. Sede di BRINDISI: Sez. Mario Lupo: i compagni 24.000. Sede di FIRENZE:

Pasquale 5.000, due amici 550, Itt 8.350, Maurizio vinti a poker 4.000, Maria Vittoria 50.000, Michele 17 mila, Enrico e Claudio 10 mila, nucleo Santa Croce: i compagni 11.000, Roberto 30.000, la socera 2.000, Patrizio 1.500, Franco e Daniela 4.000; Sez. Firenze Est: Nucleo Coviciano: sottoscrizione alla Coop. 4.000, nucleo universitari: sottoscrizione a Magistero 7.000, Maurizio della Pignone 1.000, compagna femminista 10.000, Emilio 2.000, Franca 15.000, Il artistico 2.500, operai del legno 3 mila, Angelo 10.000, Pink 10.000, Ciccio 1.500, Andrea 5.000; Sez. Firenze Est: Nucleo Coviciano 24.000, Nucleo Rovezzano 13.000, Oberdan 3.000, «Io» 3.000.

Sede di BOLZANO: Gli occupanti delle case semirurali: Piero 1.000, Dallora 1.000, Maran 1.000, Agostino 2.000, Senice 1.500, Pino 1.200, Bellinotto 1.500, Toni 10.000; Commissione lotte sociali: Gloria 4.000; Sez. Merano: Tom 1.000, Paolo 2.000, raccolti tra i giovani 14.000, i militanti 83.000. Sez. giornale «ROBERTO ZAMARIN»: Una compagna 114.405, Guimomar 5.000. Sede di LIVORNO GROSSETO: Sez. Cecina: 30.000. Sede di RAGUSA: Sez. Pozzallo 20.000. Sede di MANTOVA: (segue lista) 245.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Silvio, i soldi delle sigarette: 10.000. Totale 1.823.790. Totale prec. 8.685.165. Totale compl. 10.508.955

“Contro la sovversione, la crisi, il caos”

I MILITARI ARGENTINI FANNO IL GOLPE: MA E' INGOVERNABILE

La classe operaia argentina ha messo definitivamente in crisi il peronismo - Le forze legate agli USA rispondono con il « golpe » - La sinistra rivoluzionaria da tempo preparata alla lotta armata clandestina



Buenos Aires, 24 — Il golpe di cui si parlava è avvenuto stanotte. Fin da ieri le voci erano diventate pressanti: i de-

putati avevano cominciato a lasciare il parlamento, portandosi dietro i loro effetti personali; le truppe erano in allarme o in mo-

vimento in tutto il paese, le licenze sospese. « Isabelita » Peron aveva tentato un'ultima volta a far pesare un deciso

pronunciamento a suo favore dei sindacati peronisti ed un accordo con i partiti di opposizione, quello radicale di Balbin compreso. Ma ormai era tardi. I tre capi di stato maggiore erano entrati in azione, ed avevano fatto occupare nel giro di poco più di un'ora tutti i punti strategici di Buenos Aires, gli aeroporti, i porti, i nodi stradali, le basi militari e le caserme in tutto il paese sembravano aver agito in perfetta sintonia. I carri armati che si sono mossi alla volta della capitale non hanno incontrato alcuna resistenza; all'interno delle forze armate si era evidentemente raggiunto un perfetto accordo golpista in precedenza.

La presidente si trova a El Messidor, nel sud del paese, sotto custodia militare; in un ultimo goffo tentativo di giocare un ruolo significativo ha fatto diffondere la voce che avrebbe « tentato di estrarre una pistola » per difendersi.

Il potere è stato assunto nella nottata dalla giunta militare formata dai tre capi di stato maggiore, generale Jorge Rafael Videla (esercito), ammiraglio Emilio Massera (marina) e generale Orlando Agosti (aeronautica); Videla — che firma i comunicati della giunta — era considerato il più avverso ad un golpe all'interno delle forze armate, ma il suo curriculum di ex-addetto mili-

tare argentino presso gli USA e di consigliere nel consiglio inter-americano di difesa (come anche Massera) lo qualificano bene per i suoi nuovi compiti. La giunta ha costituito un governo militare sotto la propria direzione. Dai primi comunicati, trasmessi alla radio ed alla televisione fin dalle ore 3,30 (ora locale), emerge la volontà di « ristabilire l'ordine », mettere fine alla sovversione ed all'anarchia, reprimendo in particolare la guerriglia nel paese, e di portare « pulizia » per eliminare la « corruzione » e tutti gli altri « vizi di cui l'Argentina soffre ». La giunta ha dichiarato di voler rispettare gli impegni internazionali dell'Argentina, ma si parla di una possibile chiusura dell'ambasciata cubana a Buenos Aires. La giunta ha rivolto un pressante appello a tutte le forze per ottenere la concorde « collaborazione nella ricostruzione nazionale ». Ma al di là di queste non originali dichiarazioni di intenti, i primi passi della giunta militare sono molto chiari.

Mentre le 62 organizzazioni sindacali peroniste aderenti alla CGT avevano lanciato nella notte — come preannunciato in serata — l'ordine di sciopero generale, i militari al potere hanno proclamato lo stato d'assedio, vietando ogni manifestazione pubblica e la propagazione di notizie allarmistiche; la stampa è stata messa sot-

to censura. Fin dal primo momento gli addetti ai servizi pubblici sono stati minacciati di deferimento alla giustizia militare se non si fossero presentati al lavoro; poi è venuta la dichiarazione che tutte le aziende — private e pubbliche — erano da considerarsi di interesse militare, quindi anch'esse sotto regime marziale. Le forze militari avevano ordine di sparare su chiunque intralciasse la produzione, i trasporti, le comunicazioni. Le lezioni nelle scuole ed università sono sospese, le banche chiuse.

La repressione, secondo la giunta, non sarà indiscriminata: ma intanto hanno cominciato a far arrestare dirigenti sindacali, governatori provinciali, parlamentari, ed è stata decretata la pena di morte per chiunque « attenti » alle forze di pubblica sicurezza e militari. Gli organi legislativi — il parlamento, i consigli provinciali — ed i consigli comunali sono stati sciolti; l'attività dei partiti e sindacati interdetta.

In queste condizioni pare che lo sciopero generale, proclamato dai sindacati peronisti con la debole ed incredibile parola d'ordine della difesa delle istituzioni e del governo presieduto dalla signora Peron, pare che non abbia avuto successo. Le fonti ufficiali del regime dicono che non si sono avute azioni di resistenza nel paese.



(Nelle foto: la polizia argentina equipaggiata dagli USA e una manifestazione a Buenos Aires)

DOPO L'INUTILE CIAMBELLA LANCIATA A SMITH DA LONDRA

Vertice africano per lo Zimbabwe

SALISBURY, 24 — Smith, primo ministro del regime razzista rodesiano, ha ribadito ieri sera la propria intransigente opposizione al piano del ministro degli Esteri inglese Callaghan — che è forse l'ultima possibilità per evitare il confronto diretto delle forze in gioco — che prevedeva, in cambio della mediazione britannica all'ONU per la riduzione delle sanzioni economiche antirhodesiane, un piano a breve termine per l'istituzione « pacifica » di un governo della maggioranza. I giornali inglesi rilevano oggi la gravità di questa opposizione, che chiarisce la volontà avventurista del governo fascista, e rivolgono le loro speranze alla « ragionevolezza » dell'opinione pubblica (bianca) rodesiana, perché faccia decise previsioni sul governo, evitando un acutizzarsi della ten-

sione. Ciò che il governo inglese sta tentando infatti in tutti i modi è di prevenire una situazione che restringerebbe ulteriormente lo spazio per le manovre imperialiste e neocolonialiste in Africa. Frattanto oggi si riuniscono a Lusaka, la capitale della Zambia, i capi di stato del Mozambico, della Zambia, della Tanzania e del Botswana per discutere da un lato la situazione militare nella Rhodesia, e d'altro canto per esaminare la possibilità di favorire l'unificazione delle due correnti dell'ANC (l'organizzazione politica che rappresenta la popolazione nera della Rhodesia) per farne il riferimento politico per tutti i gruppi di guerriglieri. In proposito è probabile che i presidenti della Zambia e del Botswana decidano di aprire le loro frontiere ai guerri-

glieri in azione nel territorio dello Zimbabwe: questo sarebbe un colpo durissimo per le velleità belliche dei fascisti rodesiani. Tuttavia il fatto che la nuova direzione autonoma espressa dalla guerriglia non sia presente al vertice comporta il rischio che le decisioni prese passino sopra la testa delle masse. Muzorewa, leader dell'ala esterna (combattente) dell'ANC, ha dichiarato che il tentativo del regime di Smith di avvalersi dell'aiuto di mercenari europei ed americani, inseriti nell'esercito, potrebbe giustificare la presenza di volontari cubani al fianco delle forze di liberazione dello Zimbabwe. E' la prima risposta locale alla più recente minaccia di guerra USA sulla questione dell'internazionalismo militante.

BATTUTO FORD DALL'EX - ATTORE DI ESTREMA DESTRA

Primarie USA: risorge Reagan

Carter si mantiene in testa in campo democratico

WASHINGTON, 24 — Batosta a sorpresa per Gerald Ford. Dopo una serie ininterrotta di vittorie sul suo avversario di estrema destra, Ronald Reagan, alla tornata delle elezioni primarie per la nomina a candidato repubblicano alla presidenza degli USA, tenuta ieri nella Carolina del Nord, il presidente è stato sconfitto dall'ex attore di Hollywood, oltranzista « antidisensivo ».

Lo scarto è stato di ben 6 punti: 52% (101.448 voti) contro 46% (88.924).

In campo democratico, dove peraltro si continua a ventilare una ricomparsa risolutiva del vecchio Humphrey, Jimmy Carter ha riconfermato la propria buona forma, infliggendo al « Reagan democratico », Wallace, una bruciante sconfitta: il 54% contro il 35%. Jackson uomo del Pentagono e della lobby sionista quanto altri mai, è stato polverizzato, con appena il 4%.

Così Reagan, dato per spacciato da Ford e invitato addirittura a togliersi dalla scena, compiendo una impresa (battere la candidatura del presidente uscente) che era riuscita soltanto a George McCarthy a danno di Johnson nel 1968 (e però Johnson

aveva allora annunciato due giorni prima il ritiro della propria candidatura), è tornato vistosamente in sella e non è escluso che confermi la nuova tendenza anche nelle prossime primarie del Texas, stato reazionario quanto la Carolina del Nord.

Scontata l'ennesima affermazione del qualunquista Carter, rappresentante del « povero bianco » del Sud, trascurato dal centro burocratico e prevaricatore della Costa Orientale, ma espressione di un elettorato tanto confuso quanto eterogeneo, l'affermazione di Reagan può essere attribuita eminentemente alla buona accoglienza riservata ai suoi virulenti attacchi contro il centralismo di Washington, ma ancor più contro il susseguirsi delle sconfitte subite dall'accoppiata Ford-Kissinger sul piano internazionale e attribuite al disarmo morale e militare inflitto all'America dalla « distensione ». Le correzioni di tiro in direzione bellicista di Ford e Kissinger (il quale ieri a Dallas ha rinviato alle calende greche un nuovo accordo SALT e, quindi la visita di Breznev negli USA), non sono dunque bastate e la scena elettorale americana sarà sempre più caratterizzata dalla rincorsa ai voti di destra.

LIBANO: AL SAIKA E FATAH - FPLP-FDLP AI FERRI CORTI

Esautorata dall'avanzata delle sinistre la mediazione siriana

All'ONU si profila la condanna dell'occupazione sionista in Palestina

BEIRUT, 24 — L'estrema destra libanese rischia di festeggiare l'anniversario della guerra civile da essa scatenata per conservare la propria dittatura e salvaguardare le posizioni dell'imperialismo (il massacro di 27 civili palestinesi compiuto dai falangisti il 13 aprile '75), con la sua scomparsa fisica dalla scena. L'avanzata delle forze progressiste libanesi e palestinesi, guidate dai reparti militari del tenente Khatib passati alle sinistre, è inarrestabile. Reclamato un tentativo dei falangisti di riprendere l'Holiday Inn, la coalizione progressista è avanzata verso la « seconda linea di difesa » fascista, ne cuore della città vecchia, dove sta assediando il complesso edilizio « Starco », uno degli ultimi quartieri generali della reazione. Smentellata anche questa linea, per l'oligarchia maronita che ha spadroneggiato nel paese fin da quando la Francia gliel'ha consegnato nel 1943, sarebbe finita.

E' stato ancora una volta Kamal Jumblatt, il leader socialista del Fronte

progressista, a mobilitare tutto il movimento di massa per lo scontro decisivo necessariamente militare, accentuando il proprio distacco da Damasco, che con i suoi emissari (incontratisi di nuovo e con le due parti in causa) si sforza ancora di ristabilire attraverso compromessi (che oggi sarebbero cedimenti della sinistra) un falso equilibrio di potere. L'azione siriana non è peraltro solo diplomatica: forze di A. Saika e dell'A.L.P., di obbedienza siriana, continuano ad ostacolare i movimenti delle milizie progressiste, bloccandone i rinforzi e le colonne che vorrebbero puntare sul palazzo dove è asserragliato (protegguto dai suoi mercenari e da 1000 militari rimasti fedeli) il presidente Frangie (massacratore di libanesi, per il quale i siriani vorrebbero trovare una « onorevole » via d'uscita con una legge che anticipa di 6 mesi l'elezione del nuovo capo dello stato). Si assiste così a un assetto interamente nuovo all'interno della Resistenza palestinese: da un lato Fatah, Fronte Popolare e,

in posizione più sfumata, Fronte Democratico, che partecipano attivamente alla lotta di liberazione; dall'altro A. Saika e A.L.P., che difendono dalla lotta l'estrema destra (indispensabile alla Siria per continuare una mediazione storicamente superata e politicamente impossibile). I falangisti in fuga si vendicano con bombardamenti indiscriminati su tutta la città. I morti nelle ultime 24 ore si aggirano sui 400.

Sullo sfondo delle lotte in Cisgiordania, che hanno ripreso vigore con l'annuncio della morte del bambino di 10 anni colpito una settimana fa da un killer in uniforme israeliano, sta volgendo al termine il dibattito al Consiglio di Sicurezza sull'occupazione hitleriana dei sionisti in Palestina. Si profila il successo di una mozione patrocinata dal Pakistan che condanna la continuata occupazione, la modifica dello stato giuridico e urbano di Gerusalemme, gli insediamenti coloniali sionisti, la spoliazione degli arabi delle loro terre.

Congiuntura inquieta in Polonia

A pochi mesi dal congresso del partito operaio unificato si sono svolte in Polonia le elezioni per il rinnovo del parlamento, il Sejm, il quale eleggerà il nuovo consiglio di stato e nominare un nuovo governo. Questi organismi statali saranno per buona parte ringiovaniti di età, secondo la linea perseguita da Edward Giersek che tenta di darsi qualche credibilità rinnovando se non politicamente almeno generazionalmente la sua amministrazione e mettendo a riposo, a ondate successive, i rappresentanti della vecchia Polonia gomulkianna.

Ma ciò che interessa in questa congiuntura polacca non sono i risultati elettorali, scontatissimi anche se la Polonia ha mantenuto qualche traccia di sistema pluralistico (oltre al POUP esistono anche, nell'ambito del Fronte di unità nazionale, il partito contadino, il partito democratico e alcuni gruppi cattolici) e le liste elettorali offrivano qualche margine di scelta preferenziale presentando candidati in maggior numero dei seggi 631 su 460.

Il fatto importante che accompagna questa intensa attività istituzionale è che nel paese si manifestano in misura crescente segni di malcontento diffuso. Innanzitutto tra le masse operaie che stanno pagando il costo della crisi

economica e della scarsità dei rifornimenti di beni essenziali, mentre impende la minaccia di un aumento generalizzato dei prezzi, già annunciato da Giersek al congresso del partito in dicembre. Nello stesso tempo si sta sviluppando un forte movimento di opposizione tra gli intellettuali, che hanno iniziato un'offensiva nei mesi scorsi, in occasione della revisione della carta costituzionale che doveva introdurre la sanzione formale della « alleanza fraterna e indistruttibile » con l'URSS. L'opposizione a questo progetto è stata presumibilmente molto ampia e ha trovato molti larghi nel pur folto gruppo di esponenti del mondo intellettuale e cattolico che avevano firmato le petizioni al governo e al parlamento, se nel testo adottato il 10 febbraio dell'alleanza era stata sostituita da quella mitigata della « amicizia e cooperazione con l'URSS e con gli altri paesi socialisti ».

Questi due concomitanti filoni di opposizione al regime preoccupano oggi pesantemente i dirigenti polacchi, i quali nel passato — nel 1968 durante il movimento studentesco nell'università e nel 1970 in occasione della rivolta operaia nei cantieri del Baltico e in altri centri industriali — erano riusciti ad affrontare separatamente gli operai e gli intellettua-

li e a mantenere nettamente divise, talvolta anche contrapposte, queste due classi sociali.

Ma oggi il programma di austerità, la stretta a livello economico e le misure recenti per bloccare l'assenteismo e la disaffezione operaia si accompagnano a un riallineamento rigido sulle posizioni dell'URSS e alle pressioni che provengono dal Cremlino per concretizzare, anche a livello formale, la dottrina della « sovranità limitata » sui paesi dipendenti dell'est europeo.

Le possibilità di una saldatura tra agitazioni operaie e opposizione intellettuale si prospettano così oggi più realizzabili che nel passato, non soltanto per la loro simultaneità, ma soprattutto perché la rivendicazione dell'autonomia dall'URSS ha sempre avuto, echi profondi nella classe operaia polacca, i cui bassi salari e livelli di vita sono direttamente collegati, agli occhi delle masse, ai vincoli politici ed economici con l'URSS. Come si ricorderà, anche nel 1970, gli operai dei cantieri del Baltico avevano rivendicato una politica commerciale meno condizionata agli scambi con Mosca e agli impegni in materia di prezzi e di forniture che vigono nell'area del mercato est-europeo.

Bastonare il cane democristiano che affoga

Alla fine in un clima profondamente degradato, il congresso della Democrazia Cristiana è riuscito a sciogliersi. Nessuno, tuttavia, è riuscito ad evitare una conclusione verso la quale, inesorabilmente, si è proiettato l'andamento convulso dello scontro nel partito di regime: quella della spaccatura verticale tra lo schieramento che ha fatto capo a Zaccagnini e le forze che si sono raccolte attorno a Forlani.

Mai un congresso democristiano aveva registrato un simile esito. La crisi della DC attraversa un passaggio cruciale, accelerata com'è dallo scontro sociale e dall'urgenza dei disegni padronali: l'unità del partito esce vistosamente e irreversibilmente minata dalla contrapposizione frontale di due schieramenti.

Il modo in cui Zaccagnini ha prevalso alimentare e non attuare le difficoltà della segreteria; non c'è soltanto la precaria maggioranza numerica conseguita dal cartello capeggiato dai morotei ad indicare i nuovi problemi nella gestione del partito; c'è una fortissima ipoteca della destra democristiana, pesantemente colpita, che usura il potere di cui ancora dispone per ricominciare la guerra, dopo la battaglia persa al Palasport dell'EUR.

I vari Forlani, Andreotti, Piccoli avevano puntato senza esitazione ad una rivincita della sconfitta di luglio, quando l'esautoramento di Fanfani si trasformò nella sconfitta di tutto lo schieramento oltranzista; avevano disegnato per la DC un ruolo se possibile più reazionario di quello imposto da Fanfani, e avevano indicato nella strada delle elezioni anticipate la via per uscire dalle secche di que-

A casa!

sti mesi.

Sempre più insistentemente gli ultrà si sono raccolti attorno all'eredità del ducato di Arezzo, travolgendo le perplessità dei capi più accorti, che paventavano le difficoltà dell'operazione.

Una spinta decisiva a rompere gli indugi, a non curarsi dei rischi dello scontro, lo schieramento di destra l'ha ricevuta da clamorose pressioni internazionali, culminate nei giorni in cui gli Stati Uniti annunciavano le condizioni politiche per gli aiuti all'Italia; e da rilevanti esortazioni provenienti da quei gruppi di potere che, annidati nelle partecipazioni statali e nei corpi separati dello stato, sono l'anima più autentica del potere democristiano.

Con questo blocco di forze Zaccagnini cercherà di venire a patti ma già sono scintillate alcune ripercussioni sul sistema solare democristiano saranno determinate dal risultato di mercoledì mattina: una nuova miccia per il canibalismo più violento che già sta caratterizzando, soprattutto a livello locale, la ristrutturazione della crisi democristiana.

Di fronte a questo sfacelo, il disegno che persegue Zaccagnini appare minato da forti contraddizioni: da una parte c'è il tentativo di rifondare il tradizionale integralismo democristiano nella gestione dispotica del potere (la presenza dei soliti Colom-

bo, Gullotti e Rumor nel «cartello vincente» nonostante il più evidente discredito) in un momento in cui la forza di questi personaggi è indebolita, le manovre clientelari sono rese più difficili e la morsa del controllo diretto del grande capitale sullo stato più rigida; dall'altra parte c'è il tentativo di rilanciare la vecchia pratica del collaterale, attraverso i nuovi agganci con la CISL, con il «mondo cattolico», in un momento in cui i margini di azione sono resi assai scarsi dalla precipitazione dello scontro sociale.

E' presumibile che Zaccagnini e i suoi, confortati dal benevolo atteggiamento dei dirigenti del PCI che hanno riconosciuto nell'affermazione del braccio destro di Moro una propria vittoria, si sforzeranno di evitare le elezioni anticipate, di utilizzare in qualche modo il successo congressuale per pilotare il partito tra gli scogli dell'aborto (non escludendo una ripresa delle trattative per evitare il referendum), delle elezioni amministrative, della riorganizzazione della gestione interna. Ma nessuno si nasconde in casa democristiana, le difficoltà di un simile programma. Il futuro di questo governo, legato all'attuazione di un feroce programma di guerra contro la classe operaia e il proletariato, appare particolarmente incerto e la precarietà degli equilibri interni al partito può indebolire ulteriormente la stabilità, attraverso i colpi di coda dei vari ras umiliati nello scontro congressuale.

Del resto gli stessi interventi dei sostenitori di Zaccagnini, da Donat Cattin a Galloni, sono diventati via via, durante il congresso, dei comizi elettorali, per indicare a tutti come il conferimento della rivincita elettorale non sia nella DC patrimonio esclusivo della destra.

In questo quadro non è difficile prevedere come i primi passi del nuovo segretario si muoveranno nella direzione tesa a fare propri alcuni degli argomenti dello schieramento di opposizione interna, mentre proseguirà quel tentativo, delineato al congresso, di diluire i tempi di una inevitabile resa dei conti. In queste spinte contraddittorie è oggi riconoscibile la nuova fase che attraversa la crisi democristiana.

Di qui l'attenzione alla proposta di La Malfa come sostegno all'angusta prospettiva di questo governo; di qui lo sforzo di Moro in queste ore per togliere, con la chiusura dei contratti, l'ostacolo principale alla sopravvivenza del suo ministero.

In ogni caso la questione dell'aborto e le elezioni amministrative saranno per Zaccagnini un decisivo banco di prova: il loro esito, combinato alla sorte del governo, può accelerare, al di qua delle stesse elezioni politiche, la divaricazione tra i due schieramenti emersi dal congresso.

Non servirà, in questo caso, a Zaccagnini il fatto di essere stato eletto direttamente dal congresso. Questa innovazione, particolarmente significativa perché fa parte di un disegno più ampio di riforma autoritaria di alcune istituzioni statali e non, rischia di rendere ancora più ingovernabile questa Democrazia Cristiana.

Autobianchi: Oggi in prefettura e manifestazione a Roma

DESIO, 24 — Gli operai dell'Autobianchi questa mattina hanno prolungato lo sciopero contrattuale, hanno percorso lo stabilimento con cortei interni, sono andati alla palazzina della direzione. Riuniti poi in assemblea hanno deciso all'unanimità che domani mattina dal concentramento in Piazza Duomo si vada alla prefettura, a imporre l'immediato ritiro dei provvedimenti del governo e che si prepari una manifestazione nazionale a Roma.

PICCHETTI AI CANCELLI CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE

Di nuovo bloccata l'Alfa Sud

Scontro frontale in assemblea: i sindacalisti non riescono a parlare

NAPOLI, 24 — La tensione operaia, esplosa giovedì contro l'aumento dei prezzi, è continuata lunedì e martedì con scioperi autonomi e scontri violenti tra operai che volevano continuare lo sciopero e i bonzi sindacali e del PCI che si muovevano a squadre per «pompiare». È nuovamente esplosa all'Alfa Sud contro la cassa integrazione. Stamattina gli stagnatori della lastrosaldatura hanno iniziato subito uno sciopero contro la nocività, dovuta al piombo, e immediatamente la direzione, ora consigliere regionale, la fabbrica i comunicati di cassa integrazione. Gli operai autonomamente sono partiti per fare i picchetti bloccando i cancelli e impedendo l'entrata a impiegati e dirigenti del turno centrale. Contro i picchetti si sono scatenati i delegati allineati e il coordinamento. Ad una porta un sindacalista ha cercato addirittura di sfondare fisicamente provocando una dura risposta. Dopo mezz'ora di picchetto i sindacalisti sono riusciti a sbloccare i cancelli, spargendo notizie false. Ma la rispo-

sta operaia a questa provocazione non si è fatta attendere un corteo di più di 500 operai ha raggiunto la sede del CDF e si è scontrato con i sindacalisti. Subito dopo è ripartito, e con i cortei interni si sono radunati più di 3000 operai che si sono diretti al piazzale per fare una assemblea. Nessun membro del Coordinamento, nessun delegato sindacale, nemmeno Morra, segretario regionale della CGIL ha potuto parlare. Il PCI ha fatto allora intervenire Tamburrino, ex capo del Coordinamento, ora consigliere regionale, che ha parlato perché ha portato un attacco durissimo (quanto strumentale) al CDF e all'attuale coordinamento.

Dopo di lui è potuto intervenire brevemente Morra, in gioco di copertura a sinistra della linea sindacale. L'assemblea durata più di due ore, ha visto poi interventi di delegati e operai della sinistra rivoluzionaria.

Di fronte ad una coscienza operaia senza preconcetti in fabbrica, quello che permette al PCI con mol-

te difficoltà, di tenere, è proprio la sua organizzazione e l'ancora scarsa capacità complessiva delle avanguardie rivoluzionarie dall'altra. E' evidente che questa capacità che ha fatto in questi giorni passi da gigante, è ancora insufficiente di fronte agli enormi compiti che potrebbe assumere all'Alfa Sud. Comunche la continuità della mobilitazione operaia di questi giorni, i cortei e i picchetti di oggi, sono la migliore garanzia che l'iniziativa è ancora in mano agli operai, malgrado i disperati tentativi dei sindacalisti; questa iniziativa operaia si deve esprimere nello sciopero generale di domani. E' chiaro il tentativo sindacale di fare di questo sciopero la pietra temibile della rivolta operaia di questi giorni, come è chiara la volontà operaia di farne un momento di rivalsa a livello generale della mobilitazione dei giorni scorsi. Lo scontro tra queste due linee sarà sicuramente durissimo ma il suo esito lo hanno già ipotecato con i cortei e i picchetti della assemblea di oggi.

Dieci soldati arrestati a Villa Vicentina

Il tenente colonnello Roiati vuole mandare a Peschiera tutto il battaglione

MONFALCONE, 24 — Ieri alla caserma Monte Volice di Villa Vicentina sono stati arrestati altri dieci soldati sotto l'accusa di reclamo collettivo. A questi arresti si è arrivati dopo la mobilitazione grandissima dei soldati di Villa Vicentina per l'arresto di un loro compagno, il soldato Mastromauro, arrestato e trasferito a Peschiera con l'accusa di insubordinazione il 25 febbraio. Il Mastromauro era ammalato e aveva chiesto di essere esonerato dai servizi. Al rifiuto del capitano che gli aveva intimato di montare di guardia comunque il Mastromauro andò in cerca di un ufficiale medico e non trovandolo si coricò in branda. Per il tenente colonnello Roiati questa era insubordinazione.

I soldati hanno subito convocato un'assemblea e il 27 febbraio è stato fatto uno sciopero del rancio al quale hanno aderito il 95

per cento dei soldati. Il colonnello Roiati ha reagito interrogando e minacciando di denunce e arresti decine di soldati. Ieri sono stati arrestati altri dieci soldati: Berardini, Dante Lo Fanto, Pulla, Ossola, Berti, Pagani, Nobili, Beltramba, Spataro, Colonna, Nicastri, presi uno alla volta e trasferiti a Peschiera senza il tempo di telefonare o comunicare con alcuno. Lo stesso Roiati, in adunata ha detto che gli arrestati sono accusati di reclamo collettivo e ha minacciato di incriminare l'intero battaglione se la lotta dovesse continuare. Ma il movimento dei soldati non si è certo fatto ricattare, ha immediatamente distribuito un volantino in tutte le caserme e alla popolazione del luogo, e ha indetto per i prossimi giorni una manifestazione a cui Lotta Continua ha aderito, ha mandato questo comunicato

a tutti i giornali: «Il movimento democratico dei soldati di Villa Vicentina denuncia un ennesimo caso di repressione nelle caserme nei confronti dei soldati: il 23 marzo sono stati arrestati con l'accusa di reclamo collettivo dieci soldati della caserma Monte Volice del genio pionieri. Contro questa aperta provocazione delle gerarchie militari e in particolare modo del tenente colonnello Gianfranco Roiati i soldati democratici di Villa Vicentina invitano a una chiara e ferma condanna di questi intollerabili episodi di repressione delle più elementari forme di democrazia. Tutte le forze politiche democratiche che hanno lottato e lottano contro il fascismo per le libertà democratiche sancite dalla Costituzione hanno l'obbligo morale e politico di condannare un codice militare che ancora una volta dimostra la sua matrice fascista».

ROMA: IL TRIBUNALE SPECIALE SI RIFA' DELLO SMACCO SUBITO COL PROCESSO MOLINO

Condannata "Lotta Continua" per "istigazione contro la reazione"

4 mesi al compagno Galeotti per un articolo sull'omicidio di Zibecchi

ROMA, 24 — La giustizia romana è tornata presto alle consuetudini dopo lo smacco dell'assoluzione nel processo Molino. Il compagno Marcello Galeotti è stato condannato oggi quale direttore di «Lotta Continua» per un articolo apparso dopo l'omicidio Zibecchi. «Rovesciare la sfida della reazione. La risposta antifascista si deve estendere subito... mobilitazione di massa degli operai e degli studenti

contro le truppe dello stato». Queste le frasi incriminate allora e condannate oggi, mentre nel procedimento contro il carabinieri che travolse Zibecchi non si sono contestati e non contesteranno reati di sorta all'assassino e a chi gli ordinò l'omicidio. La denuncia della procura aveva addirittura ipotizzato il reato di «istigazione a commettere insurrezione armata contro i poteri dello

lo stato», ma in corte d'assise questa grottesca imputazione non ha retto nemmeno di fronte alla notoria buona volontà del presidente Jezi e del PM Occorsio. La conclusione è stata la condanna a 4 mesi, con la sospensione condizionale e la non iscrizione, dopo la derubricazione del reato in «istigazione» a disobbedire alle leggi». Tanto per non perdere l'occasione. Occorsio aveva chiesto un anno di carcere.

Nella stessa giornata di oggi la prima sezione del tribunale (presidente Battaglini) ha condannato a 10 mesi il massacratore di Rosaria Lopez, Andrea Ghisla per un'aggressione dell'ottobre '72 a studenti del Giulio Cesare. Con Ghisla sono stati condannati a 7 mesi i fratelli dell'assassino. Inutile dire che il paroliere, sempre «imprendibile» nonostante le ripetute apparizioni in pubblico, è stato giudicato in contumacia.

ROMA - CELLULA DISOCCUPATI

La riunione della cellula dei disoccupati di Lotta Continua fissata per venerdì 26 a Casalbruciato è rinviata. La data verrà comunicata sul giornale.

PRATO - ATTIVO SUL COMITATO NAZIONALE

Giovedì 25 alle ore 18 attivisti di sede sul C.N. Interverrà Giovanni del'Abbeduto di Pistoia.

DALLA PRIMA PAGINA

SCIOPERO

lerlo fare per avere dei risultati. Si deve vedere in questa tattica operaia del rifiuto delle manifestazioni simboliche non solo un atteggiamento intransigente sul carovita ma anche il segno di una nuova fase nella costruzione della propria autonomia politica, che corrisponde alla sempre più marcata cooptazione padronale del PCI nell'area di governo aziendale e della politica economica centrale. La continuazione del giovedì rosso si unisce, nei giorni scorsi, a una dichiarazione di autonomia politica della classe, come controllo sulle forme di lotta, come controllo diretto sul programma. Né è un sintomo l'atteggiamento operaio a Mirafiori sul blocco dei cancelli di 3 ore indetto dal sindacato improntato a una presa di distanza verso il tentativo di svuotare di contenuto una forma di lotta legata all'esperienza storica dello scontro più duro con Agnelli. Ne sono un sintomo il disinteresse e il senso di insoddisfazione verso la stessa pratica di contestazione ai sindacati. Si vuole e si può andare oltre. Gli operai di Mirafiori hanno già subissato di fischi Didò e Storti; gli operai dell'Alfa Sud, l'intera trinità confederale. Nelle fabbriche maggiori c'è uno scontro quasi quotidiano tra l'apparato del PCI schierato a difesa della gerarchia e dell'ordine industriale — con tutte le sue appendici militari — e le avanguardie autonome; non è quindi la paura di una rottura con il PCI, di un disorientamento per mancanza della guida del PCI che determina un distacco verso i comizi sindacali ma proprio il contrario, cioè la ricerca di un orientamento nuovo, di un comando completo sulla propria lotta e i suoi esiti. Oggi la forzatura soggettiva operaia, la rottura operaia della legalità aziendale e sindacale, l'uso operaio delle scadenze contrattuali e dello stesso sciopero generale si legano indissolubilmente alla prospettiva della costruzione di nuovi livelli di autonomia e di organizzazione di massa.

Tra il giovedì rosso e lo sciopero generale si situano non a caso il corteo della Selenia al comune di Pozzuoli, lo sciopero indetto da Lotta Continua a Portici oltre che l'estensione dei blocchi stradali e ferroviari a Lamezia Terme, a Dalmine, a Conegliano, a Grugliasco. Vengono così ri-

consegnati al movimento, attraverso una verifica puntuale e positiva della loro corrispondenza allo «stato d'animo» delle larghe masse, gli obiettivi e le forme di lotta con cui ha avuto inizio e si è imposto. Oggi, dunque, gli operai si muovono per andare alle Prefetture, per fare i blocchi stradali e ferroviari, per vincere sul loro programma. Con queste intenzioni si muovono gli operai dell'Ignis di Varese, gli operai dell'Alfa di Arese, gli operai dell'Ignis di Trento, gli operai della Fiat. E' probabile che il sindacato e il PCI direttamente vorranno schierare servizi d'ordine per impedire l'iniziativa operaia: deve essere chiaro a cosa mirano. A preparare un incontro col governo per stabilire un tetto ai salari; ad affrontare la discussione parlamentare liberale di far patteggiamenti con la DC sulla pelle degli operai e accettare la politica economica di Moro. A Napoli la sporca manovra dei revisionisti pretende addirittura di legittimarsi consentendo ai disoccupati organizzati — che il 12 dicembre l'avevano imposto con la forza — di parlare dal palco sindacale, e spera così di dividerli dagli operai, di disorientare la stessa iniziativa operaia.

Più in generale, a partire dallo sciopero di oggi, l'obiettivo principale dei revisionisti è di distruggere lo sviluppo dell'autonomia politica della classe. Lo sciopero di oggi segna l'inizio di una fase decisiva della lotta operaia, per questo bisogna farlo «sul serio». Dobbiamo vincere sul carovita e scacciare ogni governo democristiano. Il giovedì rosso ha indicato i metodi giusti per farlo e per andare avanti.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero:

Svizzera Italiana	Fr. 1.10
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000

Redazione 5894983-5892857 Diffusione 5800528-5892393 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PALERMO

tre altri che aspettavano fuori dalle palazzine per continuare l'opera.

«Mai viste a Palermo cariche tanto violente» dicono i proletari. Alla fine sono più di una decina i proletari feriti. Particolarmente gravi 3 bambini, tutti tra i 4 e i 5 anni. Si è tenuto a lungo per la vita di uno dei bambini che fortunatamente si è poi ripreso.

Sono stati ricoverati all'ospedale due bambini: Tommasino Leto per soffocamento e avvelenamento da fumo. Di Fatta Carolina di 4 anni ricoverata al reparto chirurgia per ustioni, i medici affermano ridicolmente che sono «ustioni da urina» al petto.

I famigliari che sono assegnati e abitano in una palazzina accanto alle case occupate, raccontano invece che un candelotto è entrato dalla finestra.

Un terzo bambino ha il braccio rotto ed è ricoverato a Villa Sofia. La polizia ha inoltre fermato 4 proletari e non si sa se ci sono stati arresti. Tutto il quartiere, soprattutto le donne, e tanti proletari dei Comitati di lotta degli altri quartieri, hanno sostenuto i durissimi scontri. Molti raccontano che quando si è sentito urlare «c'è un bambino chiuso con i gas lacrimogeni in una stanza» e tanti sono accorsi per soccorrerlo, la polizia lo ha impedito picchiando selvaggiamente.

La rabbia e la forza accumulata dai proletari è quella che attualmente inchioda a trattative il prefetto.

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza espressa negli scontri soprattutto dalle donne che hanno affrontato le cariche a viso aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrossire davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non c'entriamo dicevano molti PS siamo solo delle pedine. Neppure noi abbiamo la casa».

Quello che ora si chiede con forza è che Scoma, il sindaco inutile di una giunta latitante, vada via anche

lui come è già successo a Marchello: ai proletari non serve, vanno direttamente dal prefetto per trattare. Si chiedono inoltre le dimissioni immediate del questore Migliorini e del vice questore Musumeci, che ha ordinato l'assalto agli occupanti, che è responsabile della tentata strage di bambini. Sono già state convocate assemblee in tutti i quartieri di Palermo, anche in quelli dove non esistono ancora strutture di lotta ma che vedevano stammi i proletari in prima fila. Si prevede una enorme mobilitazione dei senza casa per lo sciopero di domani, che sarà una prima

risposta alla repressione, che vedrà i proletari in piazza a ribadire il loro programma e insieme agli operai lottare contro il carovita, contro il governo della fame che in tutta Italia sta dando mano libera ai suoi killer per reprimere le lotte a costo di morti. Il movimento di lotta per la casa, le organizzazioni rivoluzionarie chiederanno l'estensione dello sciopero ad 8 ore, il corteo alla prefettura, diritto di casa ai disoccupati senza casa al comizio sindacale e una caratterizzazione dello sciopero di domani anche contro le violente cariche di oggi. Il concentramento è a piazza Croci alle ore 9.

GLI STUDENTI DI SALERNO IN LOTTA PER L'APERTURA DELLA MENSA UNIVERSITARIA AI PROLETARI

SALERNO, 24 — L'apertura della mensa universitaria è stata strappata con anni di lotte da parte degli studenti.

In una città come Salerno, completamente priva di servizi sociali, molti proletari (giovani del centro storico, disoccupati, studenti dei professionali ed operai in C.I.) hanno pensato fosse loro diritto usufruirne e si sono presentati alla mensa per mangiare. E' così iniziata una battaglia per abolire il controllo dei tesserini. Per alcuni giorni la mensa è restata aperta a tutti i proletari, rappresentando un grosso momento di incontro e discussione tra questi e gli studenti, poi il rettore ne ha dispo-

sto l'immediata chiusura. A questo punto si sono delineati due precisi schieramenti: da una parte tutte le istituzioni, dal rettore al prefetto e i partiti dalla DC al PCI (con il vergognoso accodamento del PduP), che hanno ribadito la volontà di aprire la mensa solo agli studenti; e dall'altra il movimento degli studenti, organizzato dal MS, da Lotta Continua e da AO (dissociatisi su questa questione dalle posizioni del cartello universitario) che

ha deciso di portare fino in fondo la battaglia per l'apertura della mensa ai proletari.

E' seguita una settimana di mobilitazione conclusasi con uno sciopero generale degli studenti medi e universitari, che ha visto numerose assemblee e cortei con delegazioni al Comune e alla Provincia. Il consiglio d'amministrazione dell'Opera ha deciso di continuare la serrata della mensa, cercando di costringere gli studenti fuori sede a tornare a casa, sfaldando così il movimento. Di fronte alla intransigenza di queste posizioni più ferma è la volontà di imporre l'immediata riapertura della mensa, senza controllo dell'accesso e da qui portare avanti l'organizzazione degli studenti e dei proletari per imporre l'adeguamento dei servizi sociali ai bisogni delle masse.

TRENTO - DIBATTITO SULLE ELEZIONI

Giovedì 25 ore 20,30 sala della Tromba dibattito su: elezioni, governo delle sinistre, unità della sinistra extraparlamentare promosso da Lotta Continua. Interverrà il compagno M. Rostagno del C.N.

Allarmi nelle caserme

Nelle caserme si stanno svolgendo o sono programmati allarmi per ordine pubblico ed esercitazioni. Per ora siamo a conoscenza di un allarme per ordine pubblico in vigore dalle 24 di ieri e della durata di 60 ore alla caserma D'Azeglio di Bologna; di un allarme — l'ordine è arrivato dai comandi NATO di Bruxelles — per il 25 marzo alla caserma Osoppo di Udine; di un lancio di 180 paracadutisti con ufficiali belgi programmato per il 25 nei pressi di Lucca. Non è ancora dato sapere quale sia la dimensione di questa manovra, si tratta comunque di una provocazione intollerabile che va denunciata nel modo più netto ed ampio. Dieci soldati arrestati il 23 marzo, allarmi ed esercitazioni il 25: la misura è colma!